

Fiom-Cgil

I N D I C E

**OSSERVATORIO
SULL'INDUSTRIA
METALMECCANICA**

Osservatorio

**La congiuntura
italiana** 1

**L'industria
metalmeccanica** 10

**Il Dpef e il rinnovo
del contratto** 15

Tabelle e figure 21

Glossario 55

Contributi

**Confronto sugli
incrementi retributivi
tra iscritti e non iscritti
a Cometa**

a cura di Gianni Ferrante
e Maria Teresa Tosoni 59

Promosso dall'Ufficio economico Fiom-Cgil
Responsabile: Gianni Ferrante
n. 7, settembre 2002

a cura di Paola Naddeo

I dati contenuti in questo fascicolo sono aggiornati al 27 settembre 2002.

1 . LA CONGIUNTURA ITALIANA

1.1 Il quadro internazionale

La recente evoluzione dell'economia mondiale è caratterizzata dal perdurare della fase di rallentamento congiunturale, iniziata nei primi mesi del 2001. Il protrarsi di tale fase testimonia come le previsioni eccessivamente ottimistiche da parte di taluni organi istituzionali siano state sostanzialmente smentite. Tale circostanza si riflette anche nella presentazione di previsioni sui principali indicatori macroeconomici che contengono proiezioni via via meno brillanti.

Significativa è al riguardo la presa d'atto da parte del governo italiano, davanti al Parlamento il 19 settembre, secondo cui il tasso di crescita dell'economia italiana per il 2002 sarà notevolmente inferiore (0,6%) rispetto a quanto previsto nell'ultimo Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) per gli anni 2003-2006, presentato nello scorso luglio (1,3%), e confermato alla data della revisione.

I dati relativi al secondo trimestre del 2002, di fonte Ocse, mostrano come tutti i paesi, a eccezione degli Usa, registrino tassi di crescita, se non negativi, sensibilmente inferiori a quelli registrati nel corrispondente periodo dell'anno precedente (tabella 1). In particolare gli Usa registrano un tasso di crescita del 2,1%, valore molto superiore a quello dei paesi europei, ma decisamente inferiore a quello sperimentato dagli Stati Uniti nel corso degli anni Novanta. Si deve al riguardo osservare che la «crescita» degli Usa è fortemente condizionata alla grande iniezione di liquidità e alla politica fiscale

espansiva adottata dal governo Bush, che si manifesta attualmente, oltre che con bassi tassi di interesse, anche nei forti incentivi al settore dell'auto. Né va trascurato l'effetto espansivo indotto dalle spese militari, connesse all'attuale fase di crisi in taluni paesi asiatici.

Per quanto riguarda i principali paesi europei il tasso di crescita del Pil oscilla tra i valori dello 0,1-0,2% di Germania e Italia a circa l'1,0% di Francia e Regno Unito, ovvero valori sensibilmente contenuti. Nel complesso nei paesi dell'area euro il Pil nel secondo trimestre 2002 è cresciuto dello 0,3% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, in diminuzione quindi rispetto allo 0,4% del primo trimestre (fonte Eurostat).

L'andamento non favorevole delle economie europee deve essere ricondotto al sensibile rallentamento del commercio internazionale, determinato dalla fase congiunturale americana e dal permanere della fase recessiva in Giappone, cui si aggiunge l'incapacità dei paesi europei a intraprendere politiche di crescita.

I paesi europei continuano infatti a essere caratterizzati da elevati e crescenti deficit di bilancio e da una dinamica dei prezzi piuttosto sostenuta, nonostante l'attuale fase di rallentamento. Tali fattori impediscono l'adozione di una politica economica espansiva.

I prezzi nell'area euro continuano a crescere a ritmi attorno al 2,0%, valore superiore a quello registrato negli Usa (tabella 2). Rispetto a quanto riportato nella tabella 2, i dati più recenti di fonte Eurostat, relativi al mese di agosto,

sembrano indicare un nuovo aumento del tasso di inflazione che, per l'area euro, si attesterebbe al 2,1% su base annua.

Sulla dinamica europea dei prezzi sembra avere agito indubbiamente anche il *changeover* all'euro, ovvero gli arrotondamenti che si sarebbero prodotti nel processo di conversione dei prezzi espressi nelle diverse valute nazionali in prezzi in euro. Ciò può aver generato un clima di incertezza tra i consumatori che ha favorito l'arrotondamento verso l'alto di talune voci di consumo, spesso quelle di largo consumo¹. A causa delle diverse modalità di rilevazione dei prezzi nei vari paesi, è possibile che l'effetto del *changeover* non sia stato perfettamente misurato.

Sempre con riguardo all'inflazione, occorre poi osservare che sembrano definitivamente venute meno alcune tra le cause di origine esterna che avevano contribuito al surriscaldamento dei prezzi, specie nel corso del 2000 e dei primi mesi del 2001. Si fa in particolare riferimento al prezzo delle materie prime che risultano in riduzione, nonché alla stabilizzazione del cambio dell'euro rispetto al dollaro, valuta alla quale le materie prime sono normalmente acquistate. Secondo quanto riportato nel numero di settembre del «Bollettino» mensile della Banca centrale europea (Bce), nei paesi dell'area euro l'indice armonizzato dei prezzi al consumo ha registrato nel mese di luglio un valore tendenziale pari all'1,9%, mentre la cosiddetta *core inflation*, è stata pari al 2,5%. Si ricorda che la *core inflation* è calcolata depurando l'indice armonizzato dei prezzi al consu-

mo dalla dinamica dei prezzi dei prodotti alimentari non trasformati e dell'energia. Per quanto concerne l'evoluzione dei prezzi di tali prodotti si osserva come per i prodotti alimentari freschi i prezzi a luglio sono cresciuti dello 0,9% rispetto all'analogo periodo precedente, mentre per i beni energetici vi è stata una contrazione pari all'1,7%. Vi è peraltro da osservare che il prezzo del principale bene energetico, il petrolio, ha mostrato negli ultimi mesi una tendenza alla crescita, con ampie oscillazioni connesse all'evoluzione della crisi politica internazionale.

In conclusione, nei paesi dell'area euro la *core inflation*, ovvero l'inflazione di origine interna strutturale, è rimasta particolarmente elevata, nonostante la fase di sensibile rallentamento dell'attività economica.

Con riferimento alla dinamica occupazionale, i dati della tabella 3 mostrano che il rallentamento dell'attività si riflette anche sui livelli di occupazione: tutti i paesi registrano una contrazione del tasso di crescita², con l'unica eccezione del Regno Unito che nel primo trimestre del 2002 appare invertire di tendenza (1,3% rispetto allo 0,6% del primo trimestre 2001). Di particolare rilievo appare il dato per gli Stati Uniti, paese che, secondo i dati Ocse, dopo un 2001 già negativo (-0,2%), ha visto aumentare ulteriormente il ritmo di contrazione dell'occupazione (-1,1%); tuttavia sembrerebbe che, sulla base dei dati mensili, l'occupazione negli Usa avrebbe ricominciato a crescere a partire dal mese di maggio³.

¹ Il fenomeno è stato rilevato anche dalla Confindustria che, in un'analisi recente, ha mostrato come, ad esempio, in Olanda nel primo semestre 2002, i prezzi dei beni di acquisto più frequente sono aumentati del 4,5% contro una media generale del 3,6%. Anche in Italia – prosegue Confindustria – i prezzi di alcuni beni di largo consumo hanno registrato un andamento piuttosto sostenuto come, ad esempio, i quotidiani che in un anno sono cresciuti del 14,9%, la frutta del 9,1%, gli ortaggi del 6,3% (Cfr. Confindustria, *La percezione dell'inflazione* in «Previsioni macroeconomiche», settembre 2002).

² I dati della tabella 3 devono esser letti con estrema cautela dal momento che il dato relativo al 2002 è elaborato sulla base di un numero limitato di periodi: un solo trimestre per Francia, Regno Unito e area euro e due trimestri per gli altri paesi (Italia, Germania e Stati Uniti). Considerate la natura campionaria della rilevazione e la forte stagionalità che caratterizza l'occupazione, il dato relativo a un numero limitato di periodi potrebbe non riflettere l'evoluzione complessiva annua, periodo normalmente preso in esame nelle statistiche.

³ Cfr. Nber, *The Nber's Business-Cycle Dating Procedure*, 16 settembre 2002.

Per quanto concerne l'Italia, il dato relativo ai primi due trimestri sembra mostrare come l'occupazione ancora non risenta appieno degli effetti del rallentamento congiunturale: nel primo semestre del 2002 l'occupazione cresce dell'1,8% rispetto all'analogo periodo del 2001. A fronte di tale dato positivo dalla tabella 4, di fonte Eurostat, emerge che l'Italia continua a essere caratterizzata da un forte *gap* occupazionale rispetto agli altri principali paesi europei, differenza che assume un valore particolarmente rilevante con riferimento alla componente femminile. In particolare per quanto concerne l'intera popolazione il tasso di occupazione risulta pari al 54,5% contro la media dell'area euro del 62,0% e un valore addirittura pari al 71,6% del Regno Unito; tali valori diventano rispettivamente pari al 40,9%, al 52,2% e al 64,9% quando si prende in esame la sola occupazione femminile. Per quanto concerne quest'ultima, i dati della tabella 5 mostrano che la scarsa occupazione femminile in Italia è connessa anche alla ridotta incidenza del part-time tra le donne. Infatti su 100 donne che lavorano in Italia il 17,8% lavora part-time mentre nei paesi dell'area euro tale quota sale al 31,2% e nel Regno Unito al 44,4%.

I dati di fonte Eurostat relativi al 2001 consentono di avere informazioni di rilievo anche su alcune caratteristiche dell'occupazione (tabella 5). Innanzitutto l'Italia, tra i principali paesi europei, rappresenta quello nel quale l'incidenza dell'occupazione dipendente sul totale è la più bassa: il 72,1% rispetto all'88-89% di Francia, Germania e Regno Unito e l'83,1% dell'area euro. Leggendo tale dato congiuntamente a quello relativo all'occupazione complessiva emerge il ritardo dell'Italia soprattutto con riferimento al lavoro dipendente, che permane

nonostante la crescita occupazionale degli ultimi anni.

Quando si prende in esame il lavoro a tempo determinato emerge che tale forma di occupazione ha in Italia un'incidenza sull'occupazione complessiva (9,5%), inferiore a quella dell'area euro (15,0%) e di Francia (14,9%) e Germania (12,4%) ma superiore a quella del Regno Unito (6,7%). Il confronto tra il dato relativo all'incidenza dell'occupazione a tempo determinato sul totale e il tasso di occupazione sembra mostrare l'assenza di una relazione tra tali grandezze: ad esempio, il Regno Unito è il paese con il più alto tasso di occupazione e al tempo stesso con la minore incidenza di lavoro a tempo determinato. Pertanto, questa forma di lavoro «atipico» non è di per sé sufficiente a creare occupazione.

Infine con riferimento agli orari di lavoro medi settimanali⁴, si osserva che per i lavoratori full-time l'Italia è sostanzialmente in linea con la media dei paesi dell'area euro e con la Francia, mentre presenta un orario sensibilmente inferiore a quello del Regno Unito. Per quanto riguarda il part-time invece l'Italia è il paese con l'orario più lungo.

Per concludere l'analisi dell'occupazione in alcuni dei principali paesi industrializzati, nella tabella 6 vengono riportati i dati relativi all'evoluzione della disoccupazione di fonte Ocse. Dal confronto emerge che l'Italia, nonostante il netto miglioramento degli ultimi anni, è il paese con il più elevato tasso di disoccupazione. Nel primo semestre del 2002 l'Italia registra un tasso di disoccupazione medio pari al 9,0%, valore leggermente superiore a quello registrato in Francia (8,8%), e sensibilmente superiore a quello di Regno Unito (5,1%) e Stati Uniti (5,8%).

Per quanto riguarda la distribuzione dei reddi-

⁴ Per una corretta analisi di tale dato si deve ricordare che gli orari di lavoro medi complessivi risentono sia degli orari vigenti nei diversi settori di attività produttiva sia della diversa struttura occupazionale.

ti la tabella 7 mostra che l'Italia presenta un'incidenza del reddito da lavoro dipendente sul Pil sensibilmente inferiore a quella registrata negli altri principali paesi europei e nei paesi dell'area euro. Infatti in Italia tale quota nel 2001 assume un valore pari al 40,9% contro valori sensibilmente superiori al 50,0% di Francia, Germania e Regno Unito. Per una corretta valutazione di tali quote è necessario ricordare che in Italia vi è una minore incidenza del lavoro dipendente sull'occupazione complessiva, che tuttavia non appare da sola sufficiente a spiegare il basso valore registrato della quota del reddito da lavoro dipendente rispetto agli altri paesi europei. Inoltre occorre osservare che le imposte nette sono sostanzialmente in linea con quelle che si registrano negli altri paesi europei, con l'eccezione della Germania.

Il dato relativo alla bassa quota del reddito da lavoro dipendente sul Pil in Italia viene in parte spiegato dai valori riportati nella tabella 8 relativi alla dinamica delle retribuzioni orarie nel settore manifatturiero di fonte Ocse. Nel periodo 1995-2002 l'Italia è il paese che registra la più bassa crescita delle retribuzioni orarie dopo la Germania. Ciò si verifica nonostante il fatto che, come mostra la tabella 2, l'Italia è il paese che nello stesso periodo registra il più alto tasso di inflazione. Di fatto si può affermare che, mentre nei principali paesi europei le retribuzioni reali nel settore manifatturiero registrano una certa crescita, l'Italia è l'unico paese dove le retribuzioni nominali crescono allo stesso ritmo dell'inflazione. Pertanto la dinamica delle retribuzioni del settore manifatturiero non può essere considerata in Italia tra le determinanti dell'inflazione.

1.2 La crescita in Italia

Per quanto concerne l'evoluzione dell'economia italiana i dati di Contabilità nazionale relativi al secondo trimestre del 2002, riportati nella tabella 9 e nella figura 1, testimoniano come non si possa considerare realisticamente superata la fase congiunturale negativa che ha avuto inizio nel secondo trimestre dello scorso anno. Infatti i dati sulla crescita tendenziale del Pil⁵, indicano una variazione in aumento pari al 2,2% se espressa in termini nominali (prezzi correnti), che diviene appena dello 0,2% se espressa in termini reali (prezzi costanti). Se si fa poi riferimento alla crescita tendenziale in termini reali conseguita nei primi sei mesi del 2002 si ottiene un valore ulteriormente inferiore e pari allo 0,1%.

Il valore particolarmente basso assunto dal tasso di crescita nel corso del 2002, come già anticipato nello scorso numero dell'«Osservatorio», ha reso necessaria da parte del governo una revisione verso il basso dell'obiettivo programmato per il 2002. Nell'aggiornamento al Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) presentato nello scorso mese di aprile, infatti, il governo aveva confermato l'obiettivo di un tasso di crescita del 2,3% come media annua per il 2002 contenuto nel Dpef 2002-2006 di luglio 2001. Successivamente nell'ultimo Dpef 2003-2006, presentato il 5 luglio di quest'anno, il governo ha rivisto verso il basso il tasso di crescita per il 2002 portandolo dal 2,3% all'1,3%. Tuttavia, dal momento che anche tale valore non è apparso realisticamente conseguibile nel 2002, il governo si è visto costretto a rivederlo ulteriormente verso il basso. Il 19 settembre u.s. il ministro dell'Economia Tremonti durante il suo intervento alla Camera sullo stato dell'econo-

⁵ Si ricorda che la variazione tendenziale viene misurata dal rapporto tra il valore di un determinato indicatore in un dato periodo e il valore assunto da tale indicatore nel corrispondente periodo dell'anno precedente. In tal caso quindi la variazione tendenziale del Pil viene calcolata sulla base del rapporto tra secondo trimestre 2002 e secondo trimestre 2001.

mia, in vista della presentazione della Finanziaria per il 2003, ha affermato che la crescita dell'economia italiana dovrebbe fermarsi allo 0,6% nel 2002, mentre per il 2003 si prevede che tale valore non superi il 2,3%. Per quanto concerne il dato relativo al 2002, si osserva che, considerata la crescita del Pil che si è conseguita nel primo semestre, per realizzare l'obiettivo dello 0,6% è necessario che nel secondo semestre si realizzi un incremento consistente del Pil, superiore all'1,0%. In altri termini, per raggiungere l'obiettivo del governo è necessario che nel secondo semestre vi sia una inversione decisa del ciclo economico.

Si ricorda che la differenza tra variazione del Pil a prezzi correnti e Pil a prezzi costanti rappresenta un indicatore dell'inflazione, denominato deflatore implicito del Pil⁶. La tabella 9 evidenzia che l'incremento registrato nel primo semestre dell'anno dal Pil nominale (2,4%) è quasi esclusivamente attribuibile alla dinamica inflativa. Infatti, il Pil reale nello stesso periodo cresce a un tasso pari appena allo 0,1%.

Allo stato attuale, i dati di Contabilità nazionale consentono di avere indicazioni unicamente per i macrosettori di attività economica. La tabella 9 mostra per l'industria nel suo complesso, nel periodo gennaio-giugno 2002 rispetto all'analogo periodo del 2001, una contrazione del valore aggiunto pari all'1,3% in termini reali, contrazione che risulta ancora superiore se si considera la sola industria in senso stretto, 1,6%. Tuttavia, quando si prende in esame la dinamica dei primi due trimestri dell'anno in corso si osserva che, sebbene entrambi sono negativi, il secondo trimestre mostra un miglioramento rispetto al primo, una riduzione dello 0,8% per l'industria nel suo complesso contro l'1,8% del primo trimestre. Natural-

mente affinché si possa affermare che questo dato rappresenta un'inversione di tendenza occorre attendere le rilevazioni per i successivi trimestri.

Per quanto concerne gli altri indicatori di Contabilità nazionale, normalmente utilizzati all'interno del presente «Osservatorio», si fa presente che l'Istat al momento ha diffuso unicamente i dati relativi al primo trimestre 2002. L'analisi complessiva dei dati riportati nella tabella 9 evidenzia due fenomeni di rilievo: da un lato, l'occupazione non ha ancora risentito della contrazione del tasso di crescita del Pil registrata nel primo trimestre e ciò si riflette inevitabilmente in una contrazione della produttività; dall'altro, l'adeguamento derivante dall'entrata in vigore di alcuni rinnovi contrattuali ha comportato un certo incremento del costo del lavoro e delle retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente, pari in entrambi i casi per l'intera economia al 2,9%, valore superiore a quello del deflatore implicito. Come conseguenza di tali evoluzioni il costo del lavoro per unità di prodotto nel primo trimestre 2002 ha registrato un incremento complessivo del 4,8%.

Con riferimento all'industria in senso stretto si osserva che l'occupazione, totale e dipendente, espressa in termini di unità di lavoro nel periodo mostra una sostanziale tenuta, nonostante la forte contrazione del valore aggiunto. Ciò fa sì che la produttività nel trimestre diminuisca del 2,0%. Contestualmente le retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente registrano una crescita del 3,8%, mentre il costo del lavoro procapite aumenta del 3,6%. Per effetto della dinamica della produttività e del costo del lavoro per unità di lavoro dipendente, il costo del lavoro per unità di prodotto aumenta del 5,7%.

⁶ In realtà, il deflatore implicito non rappresenta un indicatore corretto dell'inflazione. Infatti, l'inflazione è rappresentata dalla crescita dei prezzi dei beni, mentre il deflatore implicito da un lato considera i prezzi dei beni finali e di quelli intermedi, dall'altro risente fortemente delle variazioni della composizione del consumo, queste ultime a loro volta sono influenzate dalla dinamica dei prezzi relativi.

1.3 L'occupazione

I dati di fonte Istat relativi alle forze di lavoro⁷ mostrano che nel mese di luglio 2002 risultano complessivamente occupati oltre 270 mila lavoratori in più rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, con una crescita pari all'1,2% (tabella 10).

La crescita dell'occupazione riguarda, seppure con percentuali diverse, tutti i settori di attività economica, compresa l'industria in senso stretto, che registra un aumento dell'occupazione dell'1,6%. Tale valore è ancora più elevato del periodo precedente (pari all'1,3%), che faceva seguito a tre trimestri in cui si era registrata una contrazione dell'occupazione. Il dato appare per certi versi sorprendente, considerato che l'Italia sta attraversando una fase di rallentamento della crescita economica e che, la stessa Istat, nell'indagine relativa agli indicatori del lavoro nelle grandi imprese, segnala per il primo semestre del 2002 un incremento consistente del ricorso alla cassa integrazione, pari a circa il 50,0% di aumento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Peraltro, non è da escludere che proprio l'aumentato ricorso alla cassa integrazione abbia contribuito a rallentare la caduta occupazionale nell'industria.

I dati della figura 2 mostrano come, per effetto degli andamenti positivi degli ultimi anni, il tasso di occupazione è notevolmente aumentato raggiungendo nei primi tre trimestri del 2002 il valore del 55,3%, dopo essersi avvicinato al 50,0% nel 1995. L'attuale valore, seppur migliore di circa 5 punti rispetto ai minimi degli anni Novanta, come già osservato, fa sì che l'Italia abbia un elevato divario rispetto agli altri paesi europei per tale indicatore (tabella 3). La crescita dell'occupazione ha come effetto di ridurre ulteriormente il tasso di disoc-

cupazione che nei primi nove mesi del 2002 assume il valore medio di 9,0%, con sensibile miglioramento rispetto alla media del 2001 pari al 9,6% (tabella 11).

1.4 I prezzi

Per quanto riguarda la dinamica dei prezzi al consumo i dati relativi agli ultimi mesi segnalano una nuova tendenza alla crescita, con il dato di agosto che è risultato pari al 2,4% contro il 2,2% di luglio (tabella 12). Tale andamento appare sorprendente dal momento che allo stato attuale non sembrano registrarsi chiari segnali di ripresa dell'attività produttiva. Si ricorda infatti che di norma in una fase di rallentamento dell'economia la dinamica dei prezzi tende a raffreddarsi.

Il dato provvisorio per il mese di settembre relativo ai prezzi al consumo segnala un ulteriore aumento, con l'indice tendenziale che sale al 2,6%. Qualora tale dato venisse confermato l'indice medio dei prezzi al consumo per i primi 9 mesi salirebbe al 2,4%. Tale valore risulta sensibilmente superiore a quello relativo all'inflazione programmata, contenuto nel Dpef per gli anni 2003-2006 presentato nel luglio scorso, pari all'1,8%. Lo scostamento tra dato attuale e dato programmato è così netto che non appare eccessivo affermare che l'obiettivo fissato dal governo è assolutamente irraggiungibile. Le problematiche connesse a un *gap* consistente tra tasso di inflazione tendenziale e tasso di inflazione programmato per il 2002 vengono affrontate nell'ultimo capitolo di questo numero dell'«Osservatorio».

La crescita dei prezzi al consumo registrata nel mese di agosto non può essere attribuita all'e-

⁷ In questo paragrafo sono esaminati i dati relativi ai macrosettori di attività economica; mentre il dettaglio per il settore metalmeccanico verrà analizzato nel capitolo 2, specificamente dedicato all'industria metalmeccanica.

voluzione dei prezzi alla produzione industriale, il cui indice nel mese di luglio 2002 risulta sostanzialmente in linea con quello dell'analogo periodo dell'anno precedente (+ 0,1%). In media nei primi 7 mesi del 2002 i prezzi alla produzione industriale registrano una flessione pari a circa l'1,0%.

1.5 La competitività

Nella tabella 13 sono riportate le stime circa la competitività di alcuni dei principali paesi industrializzati, misurata correggendo il tasso di cambio nominale con i prezzi alla produzione dei manufatti.

Si ricorda, al riguardo, che la competitività può essere misurata attraverso vari indicatori, tra cui il tasso di cambio effettivo, ovvero la variazione del tasso di cambio nominale corretta per l'andamento di un particolare indice di prezzo. Un aumento dell'indice relativo al tasso di cambio effettivo rappresenta da un lato un peggioramento della competitività, dall'altro un miglioramento delle ragioni di scambio⁸.

Nei primi 2 trimestri del 2002 l'Italia registra un certo peggioramento dell'indicatore di competitività basato sui prezzi alla produzione dei manufatti⁹. Infatti nel secondo trimestre 2002 l'indice assume il valore di 101,0%, contro la media del 100,5% della media del 2001. Vale la pena sottolineare che l'indicatore di competitività segnala peggioramenti più sensibili per gli altri due paesi dell'area euro considerati, Francia e Germania.

Gli unici paesi che, tra quelli presi in esame, registrano nel primo semestre 2002 rispetto alla media del 2001 un miglioramento dell'indica-

tore di competitività (e quindi un peggioramento delle ragioni di scambio) sono Stati Uniti e Giappone. Per questi paesi l'andamento dell'indicatore di competitività nel 2002 risente fortemente della dinamica del cambio delle rispettive divise.

1.6 Il commercio estero

I dati relativi alla bilancia commerciale per il primo semestre del 2002 testimoniano in modo inequivocabile l'attuale fase di rallentamento economico. Infatti si registra una contrazione consistente sia delle importazioni che delle esportazioni. A tale proposito si ricorda che le importazioni sono funzione della domanda interna e le esportazioni del commercio internazionale.

Nel primo semestre 2002 per l'intera economia le esportazioni subiscono una flessione del 5,2%, mentre le importazioni una contrazione ancora superiore e pari al 6,0%. Come riflesso di tali andamenti migliora il saldo della bilancia commerciale, che registra un saldo positivo di 2,3 miliardi di euro (tabella 14).

Analoghi andamenti si rilevano con riferimento all'industria metalmeccanica: le esportazioni diminuiscono del 7,2% e le importazioni dell'8,1%. Il saldo attivo della bilancia commerciale è pari per il settore metalmeccanico a circa 5 miliardi di euro.

Confrontando il valore del saldo attivo per il settore metalmeccanico e per l'intera economia si osserva che, anche per il primo semestre del 2002, il risultato positivo della bilancia commerciale dipende fortemente dal buon andamento del settore metalmeccanico.

⁸ Per un'analisi più accurata degli indicatori di competitività si rinvia all'«Osservatorio», n. 2, luglio 2001.

⁹ A tale riguardo si ricorda che per i paesi dell'area euro il confronto sul tasso di cambio effettivo coincide, di fatto, con l'analisi della diversa evoluzione degli indicatori utilizzati per deflazionare il cambio nominale, dal momento che ormai questi paesi adottano la medesima valuta: ad esempio, un aumento maggiore del tasso di cambio effettivo misurato attraverso i prezzi alla produzione dei manufatti, implica che in quel determinato paese i prezzi alla produzione sono aumentati in misura maggiore rispetto a quello degli altri paesi dell'area euro.

In realtà per quanto concerne il settore metalmeccanico l'unico comparto che registra un saldo positivo è quello relativo alle Macchine e apparecchi meccanici, con un valore particolarmente elevato e pari a circa 16 miliardi di euro. Tale andamento positivo più che compensa i risultati negativi degli altri comparti.

1.7 Le previsioni per il 2002-2003

Nella tabella 15 sono riportate le previsioni per gli anni 2002-2003 per alcuni dei principali indicatori macroeconomici, elaborati da alcuni istituti di ricerca e da organismi istituzionali nazionali e internazionali.

In via preliminare, come già ricordato nei precedenti paragrafi, si osserva che il ministro dell'Economia ha recentemente rivisto al ribasso le stime relative alla crescita del Pil per il 2002 e il 2003, prevedendo per tali anni rispettivamente lo 0,6% e il 2,3%. È plausibile peraltro che tale revisione, non contenuta in alcun documento ufficiale, possa essere estesa ad altri indicatori macroeconomici¹⁰.

Una precisazione ulteriore riguarda la necessità di tener conto, per un corretto confronto tra le diverse previsioni, della circostanza che tali previsioni sono state predisposte in momenti differenti. Pertanto queste risentono fortemente dell'effettiva disponibilità di dati più recenti idonei a comprendere meglio l'evoluzione della congiuntura economica. Al riguardo si consideri che nelle ultime previsioni elaborate dal Fondo monetario internazionale (Fmi) e rese note in questi giorni¹¹ viene ulteriormente rivista al ribasso la stima di crescita del Pil per il 2002 rispetto a quella diffusa nel mese di giu-

gno scorso (pari all'1,2%)¹², indicando realizzabile per l'Italia un valore decisamente più modesto e pari allo 0,7%.

Passando all'analisi dei dati si osserva che gli unici istituti per i quali si dispone di previsioni elaborate nel mese di settembre, oltre all'Fmi, ritengono realizzabile nel 2002 una crescita del Pil sostanzialmente in linea con quella recentemente annunciata dal governo e pari allo 0,6%. Per quanto concerne le previsioni degli altri istituti si osserva che tutti ritenevano plausibile un tasso di crescita decisamente superiore.

La riduzione del tasso di crescita del Pil deve esser ricondotta alla minore vivacità di tutte le componenti della domanda finale. Con particolare riferimento alle stime del tasso di crescita dei consumi delle famiglie per il 2002 elaborate nel mese di settembre si osserva che il Fondo monetario internazionale considera possibile una crescita di tale indicatore a un tasso pari allo 0,3%, valore sostanzialmente in linea con quello del Centro Europa ricerche (Cer), pari allo 0,2%, ma sensibilmente inferiore rispetto a quello elaborato dal Centro studi della Confindustria (Csc), pari allo 0,7%. La recente previsione dell'Fmi, con riferimento a tale indicatore, indica un valore che è poi nettamente inferiore rispetto a quelli indicati sia nell'ultimo Dpef presentato nello scorso luglio dal ministero dell'Economia che dagli altri organismi internazionali nel mese di aprile. Per quanto riguarda gli investimenti fissi lordi il Cer, a differenza di tutti gli altri istituti, considera possibile una contrazione elevata nel corso dell'anno, pari a circa l'1%. Qualora tale previsione trovasse un riscontro nella realtà,

¹⁰ Sempre con riferimento ai dati relativi alle previsioni del ministero dell'Economia, si deve osservare che quelle riportate nella tabella 15 si riferiscono al quadro tendenziale e non a quello programmatico, ovvero agli obiettivi che il governo intende perseguire con le manovre di politica economica.

¹¹ Cfr. Fondo monetario internazionale, *World Economic Outlook*, settembre 2002.

¹² Cfr. *Il Rapporto sull'Italia* del Fondo monetario internazionale dell'11 giugno 2002.

La congiuntura italiana

significherebbe che la fase di rallentamento della nostra economia potrebbe essere ancora più lunga di quanto generalmente indicato, dal momento che la dinamica degli investimenti rappresenta una delle componenti più rilevanti per l'offerta di beni e servizi. Si deve però notare che a settembre il Centro Studi della Confindustria ha, al contrario, previsto un tasso di crescita positivo degli investimenti fissi lordi e pari all'1,3%.

Inoltre, sempre con riferimento alle componenti della domanda, diversi istituti ritengono che anche l'andamento delle esportazioni contribuirà a deprimere la domanda complessiva, come già si è verificato nel primo semestre dell'anno.

Nonostante l'andamento non positivo dell'economia tutti gli istituti prevedono per il 2002 un aumento dell'occupazione pari a circa l'1,0% – a eccezione dell'Fmi che prevede un tasso di crescita dello 0,5% – e una contrazione

del tasso di disoccupazione, che potrebbe attestarsi anche al 9,0%.

Infine con riferimento all'inflazione i diversi istituti, a eccezione del Cer che prevede un aumento del 2,7%, ipotizzano realizzabile per il 2002 un tasso di crescita dei prezzi al consumo che oscilla tra il 2,2% e il 2,4%.

Per quanto riguarda il 2003 vi è una generale condivisione circa la possibilità che nel prossimo anno si registri una ripresa dell'attività economica. Dopo la recente revisione della stima del ministero dell'Economia tutti gli istituti considerano realizzabile una crescita che dovrebbe attestarsi poco sopra il 2%.

In generale tutti gli istituti, a eccezione del Cer, ritengono che tale ripresa non si accompagnerà con nuove tensioni sui prezzi. Infatti l'indice dei prezzi al consumo dovrebbe scendere al di sotto del 2%. Nel nuovo quadro di crescita continuerà ad aumentare l'occupazione e a diminuire il tasso di disoccupazione.

2 . L ' I N D U S T R I A M E T A L M E C C A N I C A

2.1 La struttura occupazionale del settore

In questo paragrafo dell'«Osservatorio» viene per la prima volta presa in esame la struttura occupazionale del settore metalmeccanico come risulta dai dati relativi all'«Indagine sulle forze di lavoro» di fonte Istat.

Al riguardo occorre osservare che, trattandosi di un'indagine di natura campionaria, particolare cautela va effettuata nell'interpretazione dei dati. In generale, ogni qual volta si prendono in esame dati di fonte campionaria, occorre ricordare che il valore vero può differire da quello rilevato. In altri termini, attraverso la rilevazione campionaria si cerca di stimare un fenomeno, che non è facilmente misurabile (a causa dei costi e dei tempi della rilevazione censuaria, dell'impossibilità di rilevare tutte le unità ecc.); inoltre, se il campione è determinato in maniera corretta, all'aumentare della dimensione campionaria migliora la qualità della stima (l'errore si riduce). Un campione valido (nel senso che riduce la probabilità di errore al di sotto di una certa soglia) per un parametro riferito all'intera popolazione, ad esempio il numero di occupati complessivi sul totale della popolazione, potrebbe non essere altrettanto valido se riferito a determinati segmenti della popolazione che si vogliono ottenere dalla medesima rilevazione, ad esempio occupati in un determinato settore produttivo. Pertanto, occorre adottare una certa cautela quando si leg-

gono dati molto disaggregati, nel senso che piccole differenze tra due valori possono non essere «statisticamente» significative; in ogni caso si può affermare la validità delle stime presentate per interpretare il fenomeno generale¹³.

Una volta chiariti i limiti che derivano dall'utilizzo di tale tipologia di dati appare importante sottolineare le indicazioni che questi stessi dati consentono di trarre con riferimento alla struttura occupazionale. In particolare sono desumibili informazioni, per ciascun comparto del settore metalmeccanico, distinte per i maschi e per le femmine, con riguardo a:

- 1 - occupazione complessiva, con l'indicazione della composizione tra dipendenti e indipendenti (tabella 16);
- 2 - incidenza dell'occupazione femminile sul totale (tabelle 16 e 17);
- 3 - qualifica professionale (tabelle 18-20);
- 4 - orari medi settimanali (tabella 21).

Allo stato attuale la disponibilità dei dati rende possibile l'analisi della dinamica occupazionale nei diversi comparti del metalmeccanico sino al mese di aprile del 2002.

Secondo quanto emerge dai dati riportati nella tabella 16, risulta che nell'aprile 2002 sono occupati nel settore metalmeccanico 2.137.000 unità. Di queste l'86,3% sono dipendenti e il 13,7% indipendenti. Per quanto concerne i singoli comparti, si osserva che quello con la maggior quota di dipendenti è il comparto dei Mez-

¹³ Ad esempio, non appare tanto importante sapere con esattezza se il 20,9% dei lavoratori dipendenti metalmeccanici è di sesso femminile, quanto conoscere che una quota pari a circa un quinto degli occupati dipendenti è rappresentato da donne.

zi di trasporto (96,0%), mentre quello con la maggior presenza di indipendenti è il comparto delle Macchine elettriche e apparecchiature ottiche (19,0%). In generale si osserva che le donne sono maggiormente occupate come lavoratrici dipendenti.

Dalle tabelle 16 e 17 si ricava che le donne rappresentano nel complesso il 20,6% dell'intera occupazione del settore metalmeccanico, percentuale che sale al 20,9% se si guarda alla sola occupazione dipendente. La scarsa presenza femminile in tale settore è confermata anche dall'«Indagine» campionaria condotta con cadenza annuale da Federmeccanica. Per il 1999, ultimo anno disponibile, tale indagine mostra che il 18,0% degli occupati è rappresentato da donne.

Con riferimento alla sola occupazione dipendente, un'analisi per comparto mette in evidenza che la presenza femminile diviene particolarmente elevata rispetto alla media, e pari al 32,8%, nel comparto delle Macchine elettriche e apparecchiature ottiche, mentre è decisamente inferiore in quello dei Mezzi di trasporto, pari al 16,3%.

Se si fa riferimento alla qualifica professionale¹⁴ conseguita si osserva come, a eccezione dei lavoratori a domicilio, numericamente poco rilevanti, la maggior presenza femminile si registra tra gli impiegati, pari al 37,9%, mentre al contrario tra i dirigenti è notevolmente inferiore rispetto alla media e pari al 6,6%. Inoltre, sia tra gli operai che tra gli apprendisti le donne rappresentano poco più del 15%. In generale, quindi, le donne sono maggiormente presenti nell'ambito della componente impiegatizia delle forze lavoro nel settore metalmeccanico. A tale proposito sarebbe importante poter avere informazioni circa le mansioni effettivamente

svolte dalle donne nell'ambito della categoria impiegatizia, in considerazione del fatto che la definizione di impiegato è molto ampia, comprendendo al proprio interno ruoli propriamente esecutivi e ruoli che comportano elevate responsabilità. Tali specifiche non sono però ottenibili da questa fonte.

La forte presenza delle donne nella componente impiegatizia è confermata anche dai dati contenuti nella tabella 18, relativi alla composizione dell'occupazione per sesso. Da tali dati emerge infatti che tra le donne il 48,4% è occupato con mansioni operaie e il 47,9% con ruoli impiegatizi. Quest'ultimo valore è sensibilmente superiore alla media del settore metalmeccanico (maschi e femmine), pari al 28,1%. Per quanto concerne l'occupazione maschile, ben il 70,4% degli uomini è operaio e solo il 22,7% impiegato. I dirigenti rappresentano l'1,5% del totale, percentuale che sale per gli uomini all'1,8%. Tra i dirigenti solo il 6,6% è di sesso femminile.

Per quanto concerne la recente evoluzione, si osserva che, nel primo semestre del 2002, l'occupazione dipendente complessiva del settore metalmeccanico è aumentata dello 0,3%, per effetto di una crescita dell'occupazione maschile dello 0,6% e di una contrazione di quella femminile dell'1,0% (tabella 19). La crescita dell'occupazione appare più elevata rispetto alla media per il comparto dei Mezzi di trasporto, con una crescita dell'1,3%. Si tratta peraltro dell'unico comparto che registra una crescita dell'occupazione femminile. Su tale dato occorrerebbe però sapere quale incidenza ha avuto il massiccio ricorso alla cassa integrazione.

La contrazione dell'occupazione femminile registrata nell'ultimo semestre fa seguito a due anni nei quali la stessa era cresciuta a un tasso

¹⁴ L'«Indagine sulle forze di lavoro» condotta dall'Istat fornisce informazioni con riferimento alle seguenti posizioni professionali: 1) dirigenti; 2) direttivi e quadri; 3) impiegati e intermedi; 4) operai e assimilati; 5) apprendisti; 6) lavoratori a domicilio.

medio del 2,0% annuo. I dati della tabella 20 mostrano infatti che nel 2001 il numero di donne occupate come dipendenti nel settore metalmeccanico è cresciuto del 2,3%, mentre l'anno precedente dell'1,7%. Al contrario gli uomini hanno sperimentato una crescita dell'occupazione dell'1,3% nel 2001 e una contrazione dell'1,5% nel 2000.

La tabella 21 riporta i dati sugli orari medi settimanali, dai quali si evince che nel 2001, a fronte di un orario medio nell'industria metalmeccanica pari a 38 ore, le donne lavorano in media 34 ore mentre gli uomini 40; con riferimento ai soli lavoratori dipendenti, si osserva che per quanto i maschi effettuino in media un orario maggiore delle donne, le differenze di orario si riducono: i maschi hanno un orario medio di 39 ore, mentre le femmine di 35. Il differenziale tra maschi e femmine esiste sempre, sia quando si considerano i singoli comparti produttivi che quando si analizzano i diversi profili professionali. Tale divario può riflettere sia un maggior ricorso delle donne al part-time, che il permanere di una maggiore precarizzazione del lavoro femminile. Vi è da notare che la differenza di orari tra i sessi risulta particolarmente marcata per i lavoratori indipendenti.

Con riferimento alla condizione professionale, si osserva che i dirigenti, seguiti dai quadri, hanno gli orari più lunghi, mentre al polo opposto gli orari più corti, a parte il caso dei lavoratori a domicilio, numericamente poco significativo, sono quelli svolti dagli apprendisti.

2.2 La recente evoluzione del settore

2.2.1 La produzione industriale e il grado di utilizzo degli impianti

La tabella 22 mostra che nel corso dei primi 7 mesi del 2002 l'indice della produzione indu-

striale¹⁵ relativo al settore metalmeccanico ha subito una contrazione pari al 5,7% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, passando dal valore di 111,7% a quello di 105,4%. Viene quindi confermato il *trend* negativo per tale settore manifestatosi già nel corso del 2001, anno in cui si è registrata una contrazione pari a circa il 3,0%. In realtà, nell'ultimo mese per il quale si dispone del dato (luglio), si è registrato un aumento della produzione industriale per il settore metalmeccanico pari all'1,0%. Tuttavia occorre notare che tale aumento è in larga parte imputabile al fatto che nel mese di luglio 2002 vi è stata una giornata lavorativa in più rispetto all'analogo mese dell'anno precedente¹⁶.

La contrazione della produzione industriale interessa tutti i comparti del metalmeccanico, seppure con diversa entità. In particolare la contrazione più rilevante si registra per il comparto relativo alle Macchine elettriche e apparecchiature ottiche pari a -11,0%, mentre la contrazione minore si registra per il comparto Macchine e apparecchi meccanici, pari a -2,9%.

Nonostante la circostanza che il rallentamento dell'attività produttiva nel settore metalmeccanico sia ancora in atto nel 2002, i prezzi alla produzione industriale hanno continuato a registrare una tendenza all'aumento, seppure di lieve entità (tabella 23).

I dati contenuti nella tabella 23 mostrano infatti che nei primi 7 mesi dell'anno si è registrato un aumento pari allo 0,4% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, proseguendo la tendenza all'aumento che aveva fatto sì che nel 2001 si registrasse un incremento medio dello 0,8%.

In generale in tutti i comparti si registra un incremento dell'indice dei prezzi alla produzione

¹⁵ Si ricorda che i valori di tale indice sono tratti dalla relativa indagine svolta dall'Istat con cadenza mensile.

¹⁶ Cfr. il comunicato Istat del 20 settembre 2002.

industriale con l'unica eccezione del comparto dei Metalli e prodotti in metallo, nel quale si registra una contrazione dello 0,1% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Sostenuta è, al contrario, la crescita dei prezzi del comparto dei Mezzi di trasporto, pari all'1,2%, che si realizza nonostante la profonda crisi che sta attraversando il settore.

Un ulteriore indicatore che testimonia il rallentamento dell'attività produttiva nel settore metalmeccanico nel corso del primo semestre del 2002 è rappresentato dal valore assunto dall'indice che misura il grado di utilizzo degli impianti¹⁷. Il dato contenuto nella tabella 24 mostra che tale indicatore presenta nel settore metalmeccanico un valore nel secondo trimestre 2002 pari a 77,0%. Si tratta di un valore inferiore sia alla media 2001, pari a 79,6%, sia a quello registrato nel secondo trimestre dell'anno precedente, pari a 80,3%.

2.2.2 Le retribuzioni e le ore di lavoro

Per quanto riguarda le retribuzioni contrattuali per dipendente¹⁸, i dati relativi al periodo gennaio-luglio 2002 confermano una dinamica di crescita delle retribuzioni superiore a quella dell'inflazione, dato già segnalato nel precedente numero dell'«Osservatorio».

I dati contenuti nella tabella 25, mostrano infatti che nei primi 7 mesi del 2002, le retribuzioni contrattuali per l'intero settore metalmeccanico sono cresciute in media del 3,8% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, a fronte di un tasso di inflazione che per lo stesso periodo si è attestato in media attorno al 2,3%.

Questo risultato apparentemente favorevole per i lavoratori metalmeccanici è fortemente condizionato dalla disponibilità di dati. Si ricorda infatti che attualmente l'Istat ha fornito i

dati fino al mese di luglio 2002. Tali dati sconsigliano inevitabilmente la circostanza che proprio a partire dal mese di luglio del 2001 le retribuzioni dei lavoratori metalmeccanici sono aumentate per effetto della prima *tranche* di adeguamento salariale relativo al rinnovo contrattuale. Prescindendo dalla *una tantum*, i contratti Federmeccanica e Confapi prevedevano un aumento delle retribuzioni da erogare in due *tranches*, la prima a partire dal mese di luglio 2001 e la seconda dal mese di marzo 2002. Il calendario stabilito per gli incrementi ha fatto sì che la crescita media delle retribuzioni per i primi 7 mesi del 2002 incorporasse l'intero incremento salariale fissato dal rinnovo contrattuale. In altri termini, esauriti gli effetti del calendario previsto dal rinnovo contrattuale per gli aumenti salariali, le retribuzioni mostrano un riallineamento al tasso di inflazione. Infatti, se si prende in esame il solo dato di luglio, si osserva che l'incremento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente è pari ad appena il 2,3%, valore in linea con il tasso di inflazione.

Inoltre è importante osservare, come già sostenuto nel precedente numero dell'«Osservatorio», che l'aumento del potere di acquisto delle retribuzioni di questi ultimi mesi, fa seguito a un biennio nel quale le retribuzioni contrattuali non sono riuscite a tenere il passo con l'inflazione. Nel 2001 infatti l'indice delle retribuzioni contrattuali è cresciuto per tutti i comparti del settore metalmeccanico del 2,2% a fronte di un tasso di inflazione che è cresciuto del 2,7%, mentre nel 2000 tali indici si sono attestati rispettivamente al 2,3% e al 2,5% (tabelle 12 e 25).

Ulteriori indicazioni sulla dinamica retributiva sono desumibili dai dati, sempre di fonte Istat,

¹⁷ I valori riportati per il grado di utilizzo degli impianti rappresentano un'elaborazione di Federmeccanica su dati di fonte Isae.

¹⁸ Si ricorda che l'indagine Istat sulle retribuzioni contrattuali fa riferimento esclusivamente ai dipendenti full-time.

relativi agli indicatori del lavoro nelle grandi imprese, ovvero quelle imprese con oltre 500 addetti, che mostrano come nella prima metà del 2002 le retribuzioni lorde di fatto siano risultate superiori al tasso di inflazione (tabella 26). Infatti in media le retribuzioni lorde per dipendente sono cresciute nei primi 6 mesi del 2002, rispetto all' analogo periodo dell' anno precedente, a un tasso pari al 3,4%, a fronte di un tasso di inflazione che nello stesso periodo si è attestato al 2,2% (tabella 12).

Per quanto concerne la dinamica delle retribuzioni lorde per qualifica i dati mostrano come in media nella prima metà del 2002 gli operai e gli apprendisti abbiano sostanzialmente registrato una crescita analoga a quella dei dirigenti e degli impiegati: nel primo semestre 2002 l' incremento tendenziale delle retribuzioni è stato pari al 2,7% per gli operai contro il 2,8% per i dirigenti e gli impiegati. Tale dato rappresenta una sostanziale novità rispetto a un quadro consolidato che registrava una ampia riapertura dei ventagli salariali, con gli operai che faticavano a mantenere persino il proprio potere di acquisto e i dirigenti e gli impiegati per i quali si aveva una certa crescita delle retribuzioni reali. Ad esempio, nel 2001 i dirigenti e gli impiegati hanno visto aumentare le proprie retribuzioni del 4,6%, mentre gli operai e apprendisti appena dell' 1,6%.

Infine con riferimento ai comparti del metalmeccanico si osserva che gli incrementi retributivi più consistenti per il complesso dei di-

pendenti si registrano nel comparto macchine e apparecchi meccanici, pari al 5,0%, e in quello delle macchine elettriche e apparecchiature ottiche, pari al 4,1%.

Passando a esaminare la dinamica del costo del lavoro per dipendente la tabella 27 mostra che tale dinamica è stata sensibilmente inferiore a quella delle retribuzioni, pari al 2,5% contro il 3,4% delle retribuzioni lorde procapite. Il minor tasso di crescita del costo del lavoro per dipendente che si registra nel primo semestre del 2002 può essere connesso con gli incentivi fiscali concessi alle imprese.

I dati Istat sugli indicatori del lavoro nelle grandi imprese forniscono ulteriori conferme sulla difficoltà di ripresa dell' economia italiana, in generale, e del settore metalmeccanico, in particolare, nel corso del 2002. I dati relativi alle ore effettivamente lavorate per dipendente mostrano infatti che nella prima metà del 2002 nel settore metalmeccanico si registra una riduzione degli orari di fatto pari al 2,4% per il complesso dei dipendenti. Tale contrazione è l' effetto di una riduzione pari al 2,6% per operai e apprendisti e pari al 2,2% per dirigenti e impiegati (tabella 28).

Al tempo stesso, come mostra la tabella 29, diminuisce l' incidenza percentuale delle ore di straordinario sulle ore di lavoro ordinarie che passa, per il complesso dei dipendenti, dal 4,7% dei primi 6 mesi del 2001 al 4,4% del 2002 con lievi scostamenti tra le categorie di lavoratori considerate.

3 . IL DPEF E IL RINNOVO DEL CONTRATTO

Alcune considerazioni in merito al prossimo rinnovo contrattuale

Politica dei redditi e inflazione

Alla vigilia della ripresa delle trattative per i rinnovi contrattuali che interessano il settore metalmeccanico si impongono alcune riflessioni di carattere teorico ed empirico sul sistema contrattuale che ha caratterizzato il recente passato.

Per quanto riguarda il dibattito sulla dinamica inflativa divenuto, negli ultimi mesi, sempre più convulso, anche per gli effetti sui prezzi del passaggio all'euro, appare in primo luogo opportuno chiarire quali sono i termini del problema anzi dei problemi sollevati. Innanzitutto, sul fronte delle relazioni industriali, viene messo in discussione il riferimento nella contrattazione delle retribuzioni al tasso di inflazione programmato e più in generale viene messo in discussione l'intero sistema di politica dei redditi, così come concepito dall'Accordo del luglio 1993. In secondo luogo emerge un problema, strettamente connesso al primo, di misurazione del processo inflativo (misurazione che, per forza di cose, è approssimativa e in parte arbitraria). Preliminare all'analisi della prima questione è chiarire quale era la logica a fondamento del tasso di inflazione programmato quando per la prima volta è stato introdotto nel sistema di re-

lazioni industriali italiano. L'idea originaria di legare l'adeguamento dei salari non al tasso di inflazione passato ma a quello programmato è da ricondurre alla proposta della *Predeterminazione degli scatti di scala mobile* avanzata da Tarantelli nel 1981. Tale proposta si poneva come obiettivo quello di spezzare la spirale inflazionistica salari-prezzi¹⁹ al fine di favorire il rientro dall'inflazione in un periodo, gli anni Ottanta, in cui il tasso di inflazione era molto sostenuto. In sostanza si trattava di determinare in anticipo il numero di punti di scala mobile che poteva scattare nel corso dell'anno, calcolato sulla base del tasso di inflazione preventivamente programmato tra le parti (sindacato, imprese e governo) e prevedeva, qualora il tasso di inflazione effettivo fosse risultato ex post superiore a quello programmato, un pagamento del conguaglio a carico delle imprese.

L'idea della predeterminazione ha trovato poi successive applicazioni nel sistema di relazioni industriali italiano che hanno condotto nei primi anni Novanta alla sottoscrizione degli Accordi del luglio 1992 e del luglio 1993. Il Protocollo del 31 luglio 1992, che pone fine al funzionamento della scala mobile, è il risultato della necessità di porre in atto misure anti inflazione in relazione all'elevato differenziale inflazionistico esistente in Italia rispetto ai paesi europei con una migliore *performance*

¹⁹ Si ricorda infatti che tramite il meccanismo della scala mobile operante allora l'adeguamento dei salari avveniva sulla base dell'inflazione del trimestre precedente.

economica. Con tale Protocollo viene quindi sancita la necessità di rendere coerente la dinamica delle retribuzioni e del costo del lavoro all'inflazione programmata. In tale contesto il governo ha assunto impegni concreti nella lotta all'inflazione in termini di interventi di contenimento di prezzi e tariffe, entro i limiti del tasso di inflazione programmato, e di una politica fiscale e contributiva nel quadro di un'equa distribuzione del prelievo sulla generalità dei cittadini.

Le linee guida del Protocollo del luglio 1992 sono a fondamento dell'Accordo sulla politica dei redditi dell'8 aprile 1993 e vengono ulteriormente rafforzate con il Protocollo del 23 luglio 1993. La concreta applicazione, o meglio il rispetto di tali accordi da parte di tutti gli attori sociali (in particolare il sindacato e il governo) ha reso possibile diminuire in modo rilevante il divario inflazionistico con gli altri paesi europei. In realtà, il successo di tali forme di controllo dei prezzi è essenzialmente da ricondurre alla moderazione salariale, in quanto la politica dei redditi, così come è concepita, non ha strumenti abbastanza efficaci per sanzionare le imprese che individualmente decidono di apportare correzioni verso l'alto ai prezzi. Anzi, le imprese possono sfruttare il *gap* temporale che intercorre tra due rinnovi successivi, poiché l'unica sanzione per le imprese, a livello collettivo, è rappresentata dal riconoscimento ai lavoratori, nel successivo contratto di lavoro, del divario tra inflazione programmata (due anni prima) e l'inflazione che effettivamente si è realizzata nel periodo intermedio²⁰. Esiste quindi una debolezza di fondo del sistema, rappresentato dai diversi strumenti di controllo sui redditi dei lavoratori e delle imprese. Un ulteriore elemento di incertezza è rappresentato dal difficile equilibrio tra i due livelli della contrattazione: l'Accordo del 1993 ha previsto

un doppio livello contrattuale, senza individuare esplicitamente l'esatta linea di demarcazione tra contrattazione centralizzata e decentralizzata (l'unico vincolo esplicito è la non sovrapposizione dei due livelli). L'interpretazione successiva, almeno da parte industriale, ha finito con l'assegnare alla contrattazione centralizzata un ruolo soprattutto di recupero dell'inflazione, mentre alla contrattazione decentrata e alle concessioni unilaterali delle imprese il ruolo di distribuire i guadagni di produttività. Ciò ha dato l'avvio a un'ampia riapertura dei ventagli salariali, con una parte consistente dei lavoratori, soprattutto quelli occupati nelle qualifiche più basse, che ha avuto difficoltà a difendere il proprio potere di acquisto.

A fronte di queste difficoltà insite nell'applicazione degli Accordi del '93, occorre evidenziare l'esistenza oggi di un contesto economico profondamente mutato rispetto a quello dei primi anni Novanta.

Innanzitutto un primo importante aspetto attiene all'accesa dinamica inflazionistica del sistema economico italiano, che rendeva elevato il differenziale inflazionistico con gli altri paesi europei, mentre oggi il problema relativo alla dinamica inflazionistica si pone su basi profondamente diverse.

Nei primi anni Novanta l'urgente necessità di ridurre il differenziale di inflazione era fortemente connesso all'obiettivo, prefissato dalle autorità di politica economica, di far sì che il sistema economico italiano potesse prendere parte all'Unione monetaria europea nei tempi e nel rispetto dei parametri di convergenza programmati.

La moderazione salariale che ha caratterizzato gli anni successivi al Protocollo di luglio 1993 è infatti strettamente connessa con una politica economica fortemente restrittiva di rientro dal-

²⁰ È proprio per compensare i lavoratori della rinuncia all'indicizzazione che venne previsto nell'Accordo di luglio 1993 una riduzione della durata contrattuale da tre a due anni con riferimento alla sola contrattazione della parte retributiva.

l'inflazione e di controllo della spesa pubblica al fine di centrare gli obiettivi stabiliti per l'adesione all'Unione monetaria.

In realtà, nonostante il fatto che a partire dal 1993 si sia registrata una notevole riduzione del differenziale di inflazione, permane ancora oggi una seppur minima differenza di crescita dell'inflazione rispetto agli altri partner europei.

Ciò che continua a caratterizzare, in senso negativo, la dinamica inflazionistica in Italia è il perdurare di un dualismo tra settori esposti e settori non esposti alla concorrenza internazionale, con i secondi che possono permettersi dinamiche di prezzo in generale più sostenute. Questo comportamento dà luogo nei settori esposti a rincorse di salari e profitti (e quindi di prezzi), con effetti negativi sull'inflazione complessiva. Diverse sono tuttavia le conseguenze sulla competitività delle imprese italiane negli anni Novanta rispetto a quanto accade oggi.

Fino alla fine degli anni Novanta infatti era possibile superare il problema connesso alla perdita di competitività delle imprese indotto dall'inflazione attraverso svalutazioni del tasso di cambio.

L'entrata dell'Italia nell'area euro, avvenuta nel 1999, ha imposto il definitivo abbandono della leva del cambio quale strumento per aumentare o meglio recuperare artificiosamente margini di competitività. Pertanto allo stato attuale il problema connesso alla posizione competitiva delle imprese italiane, si presenta particolarmente acuto, anche come conseguenza di una politica delle imprese nel recente passato poco sensibile agli investimenti e alla ricerca di margini di competitività diversi dalla leva dei prezzi.

Un altro aspetto su cui occorre focalizzare l'attenzione attiene al fatto che l'idea che il tasso di inflazione programmato potesse avere effetti positivi sul sistema economico si fondava proprio sulla possibilità di realizzare un clima sociale realmente collaborativo, in modo da poter attuare un patto che coinvolgesse tutti gli attori socia-

li, e quindi realizzare per tale via una politica dei redditi che facesse riferimento a tutti i redditi (salari e profitti). Al riguardo si osserva che gli anni successivi al Protocollo di luglio 1993 sono stati in generale caratterizzati da un sistema di relazioni industriali e di regole della contrattazione collettiva ispirati a una logica cooperativa. Al contrario allo stato attuale non appare realizzarsi un clima sociale collaborativo, ovvero non avviene un effettivo «dialogo sociale» tra le parti, considerato che una parte rilevante del sindacato non ha sottoscritto il recente «Patto per l'Italia» e il governo ha proposto un tasso di inflazione programmato a un livello tale che neppure le stime più ottimistiche risultano realizzabili.

Per quanto concerne la presa di distanza dalle scelte del governo la Cgil ha motivato la propria posizione con la necessità che venga riassegnata alla politica dei redditi il significato originario di ricerca di soluzioni condivise tra parti sociali e governo in merito all'insieme delle scelte che hanno un impatto sulla formazione, sulla distribuzione e sul prelievo sui redditi dei lavoratori. Sotto questo profilo il deterioramento del dialogo sociale è testimoniato anche dalle recenti vicende connesse con il varo del decreto legge di riordino della materia fiscale per le imprese. Tale decreto legge è stato emanato senza un preventivo accordo con le parti sociali, in deroga allo statuto del contribuente, e potrebbe avere un effetto negativo sull'andamento dell'economia. Anche per quanto riguarda la manovra economica contenuta nella Legge finanziaria per il 2003 le scelte del governo sembrano essere state prese senza tenere nel debito conto la posizione delle parti sociali; in merito si considerino le prese di posizione di Confindustria e sindacati su materie quali Mezzogiorno, Irpef e spesa sociale. Con riferimento all'Irpef c'è perplessità sull'effetto complessivo della manovra: da un lato l'alleggerimento fiscale dovrebbe essere confrontato con la situazione che si sarebbe determinata a seguito delle iniziative le-

Il Dpef e il rinnovo del contratto

gislative già vigenti (restituzione del fiscal drag e riduzione delle aliquote previste dalla legge Amato-Visco), dall'altro occorrerebbe considerare i possibili tagli alla spesa sociale e, per i lavoratori dipendenti, un recupero parziale dell'inflazione a causa di un tasso di inflazione programmato irrealistico²¹.

L'ultimo rinnovo contrattuale

Su questo quadro di fondo si inserisce la problematica relativa al prossimo rinnovo contrattuale. Prima di procedere all'analisi di quali potranno essere gli elementi a base della prossima

piattaforma, appare opportuno richiamare i principali elementi dell'ultimo Contratto Federmeccanica-Assistal (del 3 luglio 2001), non sottoscritto dalla Fiom-Cgil e di quello sottoscritto lo stesso giorno anche dalla Fiom-Cgil con Unionmeccanica. Tali accordi prevedevano formalmente lo stesso aumento retributivo, pari a 130 mila lire per i lavoratori del 5° livello. Tuttavia, ciò che differenzia i due contratti, come si può evincere dal riquadro seguente, è la presenza nel Contratto Federmeccanica di una voce che rappresenta un anticipo sul prossimo rinnovo contrattuale.

GLI AUMENTI RETRIBUTIVI PREVISTI DAI CONTRATTI

	Piattaforma unitaria Fim-Fiom-Uilm	Accordo Federmeccanica	Accordo Unionmeccanica
Inflazione programmata 2001-2002 (2,9%)	85.000 lire	85.000 lire	85.000 lire
Gap inflazione reale 1999-2000 (1,2%)	35.000 lire	27.000 lire	35.000 lire
Andamento di settore	15.000 lire (0,55%)	-	10.000 lire
Copertura inflazione fino al 30 giugno 2001	-	18.000 lire (0,6%)	-
Totale	135.000 lire	130.000 lire	130.000 lire

La differenza principale tra i due contratti, oltre al parziale recupero del *gap* tra inflazione effettiva e inflazione programmata per il biennio 1999-2000 previsto nel Contratto Federmeccanica, sono le 18 mila lire che in questo contratto rappresentano un anticipo rispetto a quello successivo, a titolo di recupero del *gap* di inflazione registrato nel primo semestre del 2001, *gap* che non

dovrebbe essere quindi nuovamente considerato per il rinnovo contrattuale. Nel Contratto Unionmeccanica invece è previsto l'integrale recupero tra inflazione effettiva e programmata e sono riconosciute 10 mila lire per l'andamento del settore.

In merito all'inflazione programmata appare utile richiamare i seguenti dati:

²¹ Su questo aspetto si vedano, ad esempio, i dubbi espressi dal segretario della Cisl in un'intervista rilasciata all'*Avvenire* il 4 ottobre 2002.

Il Dpef e il rinnovo del contratto

CONFRONTO TRA INFLAZIONE PROGRAMMATTA ED EFFETTIVA

a	Inflazione programmata per il biennio 1999-2000 (Dpef 1999-2003)	3,0% (come risultante di 1,5% sia nel 1999 che nel 2000)
b	Tasso di inflazione effettivo biennio 1999-2000	4,2% (come risultante di 1,7% nel 1999 e di 2,5% nel 2000)
c	Gap tra inflazione effettiva e programmata per il biennio 1999-2000 (b-a)	1,2%
d	Inflazione programmata per il biennio 2001-2002 (Dpef 2001-2004)	2,9% (come risultante di 1,7% nel 2001 e 1,2% nel 2002)
e	Inflazione effettiva nel 2001	2,7%
f	Inflazione media a settembre 2002	2,4%
g	Gap tra inflazione effettiva e programmata per il biennio 2001-2002 ((e+f)-d)	2,2%

Pertanto il tasso di inflazione programmato nel Dpef 2001-2004 utilizzato per il contratto relativo al biennio 2001-2002, appare sottostimare sensibilmente il tasso di inflazione effettivo registrato nello stesso biennio, come chiaramente emerge dai dati di consuntivo per il 2001 e dalla proiezione per il 2002, fondata sul valore medio dei primi 9 mesi dell'anno.

Il tasso di inflazione programmato

Il tasso di inflazione programmato del governo, contenuto nel Dpef 2003-2006, è pari per il 2003 all'1,4% e per il 2004 all'1,3%. Come si è già avuto modo di sottolineare i dati di inflazione programmata appaiono alquanto irrealistici, considerato che anche il Centro studi della Confindustria considera realizzabile per il prossimo anno un tasso di inflazione pari all'1,8%. Tale stima dell'inflazione è sostanzialmente condivisa dal Fondo monetario internazionale, nonché dai maggiori istituti di ricerca italiani, a eccezione del Cer. Tali stime po-

trebbero però venire profondamente riviste qualora scoppiasse effettivamente un nuovo conflitto medio orientale.

I problemi di misura dell'inflazione

Si ricorda che l'inflazione rappresenta l'aumento generalizzato dei prezzi e viene misurata dai sistemi statistici nazionali sostanzialmente attraverso misure sintetiche denominate «Indice dei prezzi al consumo». Considerata l'ampia varietà di beni che possono venire consumati, ogni rilevazione dell'inflazione si basa per forza su tecniche statistiche campionarie, che come tali presentano inevitabilmente margini di errore.

In pratica l'indice viene calcolato sulla base di un paniere di beni preso a riferimento, che dovrebbero rappresentare i consumi medi di una certa popolazione²². Ciò significa che i consumi effettivi di ciascun consumatore possono differire dal paniere preso a riferimento. A intervalli di tempo predeterminati, mensilmente per alcuni beni di largo consumo, con cadenza più ampia

²² Si ricorda che il paniere è costituito da un certo numero di beni, a ognuno dei quali viene attribuito un determinato peso, sulla base dell'incidenza del consumo di quel bene sulla spesa complessiva media.

per spese fisse (ad esempio, gli affitti) o *untantum* (quali gli elettrodomestici), vengono misurati i prezzi effettivamente praticati in numerosi punti vendita situati in tutti i comuni capoluogo. Sulla base dei prezzi così rilevati si determina la spesa media per acquistare quel paniere in un determinato periodo (mese). Il rapporto tra la spesa sostenuta in due determinati periodi, di cui uno preso come base (attualmente la spesa media nel 1995), rappresenta l'indice dei prezzi al consumo. Se si effettua, infine, il confronto tra il valore assunto dall'indice nel mese di settembre 2002 e quello nello stesso mese del 2001, si ha un'indicazione di quanto sono aumentati i prezzi negli ultimi dodici mesi²³

Gli indici dei prezzi al consumo si differenziano in relazione alla popolazione dei consumatori alla quale si riferiscono e alla composizione del paniere di consumi considerata. Attualmente vengono rilevati in Italia 3 indici dei prezzi al consumo:

- 1 - indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (il più utilizzato);
- 2 - indice generale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati²⁴;
- 3 - indice dei prezzi al consumo armonizzato, sulla base delle definizioni Eurostat.

La differenza sostanziale tra i primi due è il diverso paniere di beni considerato: l'indice per l'intera collettività fa riferimento ai consumi medi dell'intera popolazione, mentre il secondo a una categoria particolare di popolazione, ovvero le famiglie di operai e impiegati. L'indice armonizzato viene infine utilizzato per consentire confronti internazionali.

L'attuale dibattito sulla capacità dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività a misurare l'inflazione «reale», si è concentrato maggiormente sulla idoneità del paniere a rappresentare i consumi degli italiani, piuttosto che sulle

modalità di rilevazione. Per quanto concerne l'attuale dibattito si deve osservare che vi possono essere valide ragioni per rivedere i beni oggetto di rilevazione e i pesi da assegnare agli stessi. Infatti, nell'attuale società i consumi si modificano rapidamente e individui diversi sperimentano esigenze distinte.

Per quanto concerne le problematiche insite al rinnovo contrattuale si può pensare di utilizzare un indicatore dell'inflazione fondato su un paniere che tenga maggiormente in considerazione i consumi dei lavoratori interessati alla contrattazione, piuttosto che i consumi medi dell'intera collettività.

Tuttavia, a parte le considerazioni circa le ovvie difficoltà a costruire un indice alternativo a quelli già utilizzati dall'Istat, si deve sottolineare come l'esperienza disponibile sembri indicare che l'utilizzo di indici diversi dei prezzi non ha finora dato luogo a risultati sostanzialmente difformi. A titolo di esempio, si consideri che il dato relativo al secondo trimestre 2002 dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è pari a 117,8, mentre quello per l'intera collettività è pari a 118,6 (entrambi assumono come anno base il 1995). Ciò significa che in più di 6 anni lo scarto tra i due indici è stato pari ad appena 0,8 punti percentuali, con un valore inferiore assunto, peraltro, dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati.

In altri termini, può accadere che in un determinato periodo i prezzi di determinati beni crescano a tassi maggiori rispetto a quelli di altri beni. In alcuni casi i prezzi che crescono di più possono essere quelli relativi a beni il cui consumo è più frequente e producono quindi una diffusa sensazione di inflazione. Tuttavia, l'esperienza statistica insegna che valutazioni basate esclusivamente sulle percezioni individuali possono essere notevolmente distorte.

²³ In termini statistici tale confronto viene indicato come tasso di inflazione tendenziale, in quanto misura la tendenza dei prezzi nell'ultimo anno. Il tasso di inflazione medio (di un anno) rappresenta la media dei tassi di inflazione tendenziali degli ultimi dodici mesi.

²⁴ Era quello preso a base per il calcolo della cosiddetta «scala mobile».

TABELLE E FIGURE

**TABELLA 1 - LA DINAMICA DEL PIL NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI
NEL PERIODO PRIMO TRIMESTRE 1995 - SECONDO TRIMESTRE 2002
(TASSI DI VARIAZIONE SU CORRISPONDENTE PERIODO PRECEDENTE)**

	FRANCIA	GERMANIA	REGNO UNITO	ITALIA	GIAPPONE	USA
1996	1,1	0,8	2,6	1,1	3,5	3,6
1997	1,9	1,4	3,4	2,0	1,8	4,4
1998	3,5	2,0	2,9	1,8	-1,1	4,3
1999	3,3	2,0	2,4	1,6	0,7	4,1
2000	4,0	2,9	3,1	2,9	2,4	3,8
2001	1,8	0,6	1,9	1,8	0,1	0,3
2000 TRIMESTRI						
I	4,6	2,9	3,4	3,2	3,6	4,2
II	4,5	4,5	3,6	3,0	2,3	4,9
III	3,9	3,0	3,1	2,7	0,7	3,7
IV	3,8	1,9	2,3	2,6	2,3	2,3
2001 TRIMESTRI						
I	3,0	1,8	2,4	2,5	1,4	1,5
II	2,0	0,7	2,1	2,3	-0,6	-0,1
III	2,0	0,4	1,8	1,7	-0,6	-0,4
IV	0,2	0,1	1,5	0,6	-1,5	0,1
2002 TRIMESTRI						
I	0,4	-0,2	1,1	0,1	-2,6	1,4
II	1,0	0,1	1,2	0,2	-0,9	2,1

Fonte: elaborazioni su dati Ocse («Main Economic Indicators», settembre 2002)

TABELLA 2 - LA DINAMICA DELL'INFLAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1999-2002

	1999	2000	2001	2002*
	TASSI DI VARIAZIONE			
FRANCIA	0,6	1,6	1,7	1,6
GERMANIA	0,6	2,0	2,4	1,0
REGNO UNITO	2,3	2,9	1,8	1,5
ITALIA	1,7	2,5	2,7	2,2
STATI UNITI	2,2	3,4	2,8	1,5
AREA EURO	1,1	2,4	2,4	2,0
	NUMERI INDICE (1995 = 100)			
FRANCIA	104,6	106,3	108,1	109,8
GERMANIA	104,9	107,0	109,6	110,7
REGNO UNITO	111,0	114,2	116,3	118,0
ITALIA	110,0	112,8	115,9	118,4
STATI UNITI	109,3	113,0	116,2	117,9
AREA EURO	104,0	106,5	109,1	111,3

* Proiezione su dati relativi al mese di luglio

Fonte: elaborazioni su dati Ocse («Main Economic Indicators», settembre 2002)

Tabelle e figure

TABELLA 3 - TASSO DI CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1999-2002

	1999	2000	2001	2002*
FRANCIA	1,9	2,7	1,6	1,5
GERMANIA	1,2	0,7	0,4	0,0
REGNO UNITO	1,3	1,6	0,6	1,3
ITALIA	1,3	1,9	2,0	1,8
STATI UNITI	1,5	1,3	-0,2	-1,1
AREA EURO	1,6	2,0	1,6	1,6
NUMERI INDICE (1995 = 100)				
FRANCIA	105,3	108,1	109,8	111,4
GERMANIA	101,6	102,3	102,7	102,7
REGNO UNITO	106,1	107,8	108,5	109,9
ITALIA	103,3	105,3	107,4	109,3
STATI UNITI	106,9	108,3	108,1	107,0
AREA EURO	105,3	107,4	109,1	110,8

* Il dato per il 2002 rappresenta la variazione dei primi due trimestri 2002 rispetto al corrispondente periodo del 2001 a eccezione di Francia, Regno Unito e area euro per i quali il confronto riguarda solo il primo trimestre

Fonte: elaborazioni su dati Ocse («Main Economic Indicators», marzo e settembre 2002)

TABELLA 4 - OCCUPAZIONE COMPLESSIVA NEL 2001 E TASSO DI OCCUPAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI NEL PERIODO 1999-2001

	OCCUPAZIONE TOTALE (IN MIGLIAIA)	TASSO DI OCCUPAZIONE TOTALE			TASSO DI OCCUPAZIONE FEMMINILE		
		1999	2000	2001	1999	2000	2001
FRANCIA	23.678	60,4	61,7	62,7	53,5	54,8	55,7
GERMANIA	36.528	64,8	65,3	65,7	57,1	57,8	58,7
REGNO UNITO	27.990	70,6	71,2	71,6	63,9	64,5	64,9
ITALIA	21.373	52,5	53,4	54,5	38,1	39,3	40,9
AREA EURO*	126.462	60,3	61,4	62,0	50,1	51,5	52,2

* Eur11 nel 1999 e nel 2000, Eur12 nel 2001

Fonte: Eurostat, «Labour Force Survey», n. 101 del 29 agosto 2002

Tabelle e figure

TABELLA 5 - CARATTERI DELL'OCCUPAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI NEL 2001

	QUOTA DI DIPENDENTI SUL TOTALE	QUOTA DI OCCUPATI CON CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO	ORE DI LAVORO SETTIMANALI		QUOTA DI PART-TIME PER L'OCCUPAZIONE FEMMINILE
			FULL-TIME	PART-TIME	
FRANCIA	89,1	14,9	38,3	23,3	30,4
GERMANIA	88,9	12,4	39,9	18,0	39,3
REGNO UNITO	88,3	6,7	43,5	18,8	44,4
ITALIA	72,1	9,5	38,5	23,6	17,8
AREA EURO	83,1	15,0	39,4	20,0	31,2

Fonte: Eurostat, «Labour Force Survey», n. 101 del 29 agosto 2002

**TABELLA 6 - LA DINAMICA DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN ALCUNI PAESI INDUSTRIALIZZATI
NEL PERIODO 1999-2002**

	1999	2000	2001	2002*
FRANCIA	10,7	9,3	8,5	8,8
GERMANIA	8,4	7,7	7,7	8,1
REGNO UNITO	5,8	5,3	5,0	5,1
ITALIA	11,3	10,4	9,4	9,0
STATI UNITI	4,2	4,0	4,8	5,8
AREA EURO	9,4	8,5	8,0	8,2

* Il dato per il 2002 rappresenta la media dei primi due trimestri del 2002 tranne per Regno Unito per il quale l'Ocse fornisce i dati del primo trimestre

Fonte: elaborazioni su dati Ocse («Main Economic Indicators», settembre 2002)

**TABELLA 7 - QUOTA DEI REDDITI DA LAVORO, DEI PROFITTI E DELLE IMPOSTE NETTE IN PERCENTUALE
DEL PIL NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI NEL PERIODO 1999-2001**

	REDDITO DA LAVORO DIPENDENTE			PROFITTI E REDDITI MISTI			IMPOSTE AL NETTO DEI SUSSIDI ALLA PRODUZIONE E ALLE IMPORTAZIONI		
	1999	2000	2001	1999	2000	2001	1999	2000	2001
FRANCIA	51,9	52,0	52,9	33,7	33,8	33,3	14,5	14,2	13,8
GERMANIA	53,7	53,8	53,8	35,6	35,5	35,6	10,7	10,7	10,5
REGNO UNITO	54,8	55,2	55,9	31,5	31,0	30,6	13,7	13,8	13,4
ITALIA	40,8	40,7	40,9	45,3	45,4	45,6	13,9	13,9	13,5
AREA EURO	49,9	49,8	49,7	37,7	37,9	38,3	12,3	12,2	12,0

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat («Statistics in focus», n. 35, dell'8 agosto 2002)

Tabelle e figure

**TABELLA 8 - LA DINAMICA DELLE RETRIBUZIONI ORARIE NEL SETTORE MANIFATTURIERO
NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1999-2002**

	1999	2000	2001	2002*
	NUMERI INDICE (1995 = 100)			
FRANCIA	110,0	115,0	121,0	126,1
GERMANIA	110,0	113,0	114,0	116,0
REGNO UNITO	118,0	124,0	129,0	133,0
ITALIA	112,3	114,5	116,7	119,8
STATI UNITI	112,0	116,0	120,0	124,6
AREA EURO	111,0	115,0	118,0	121,1

* Il dato per il 2002 è stimato confrontando i primi due trimestri del 2002 con quelli del 2001 a eccezione di Francia, Germania e area euro per i quali non si dispone del dato relativo all'ultimo trimestre

Fonte: elaborazioni su dati Ocse («Main Economic Indicators», marzo e settembre 2002)

Tabelle e figure

TABELLA 9A - VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO, UNITÀ DI LAVORO (ULA), PRODUTTIVITÀ E RETRIBUZIONI LORDE PER UNITÀ DI LAVORO, 1997-2002

	1997	1998	1999	2000	2001	2001	2001	2001	2001	2002	2002
						I TRIM.	II TRIM.	III TRIM.	IV TRIM.	I TRIM.	II TRIM.
VALORE AGGIUNTO E PIL A PREZZI CORRENTI* (IN MILIONI DI EURO)											
INDUSTRIA	315.437	326.239	332.097	344.014	355.069	89.019	88.300	88.387	89.363	89.502	87.888
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	265.874	276.279	280.583	289.778	297.123	74.743	73.969	73.863	74.548	74.455	72.692
SERVIZI	664.488	692.378	718.518	757.788	800.654	196.356	199.895	201.921	202.482	203.908	206.845
VALORE AGGIUNTO**	1.006.909	1.045.903	1.078.246	1.128.931	1.183.706	292.375	294.994	297.410	298.927	300.623	301.637
PIL	1.026.285	1.073.018	1.108.498	1.164.767	1.216.694	301.225	303.477	305.303	306.689	309.153	310.267
VALORE AGGIUNTO E PIL A PREZZI COSTANTI* (IN MILIONI DI EURO)											
INDUSTRIA	301.357	305.409	308.242	314.862	317.951	80.324	79.195	79.419	79.013	78.869	78.537
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	254.672	258.802	261.099	266.625	267.591	67.780	66.674	66.847	66.290	66.343	65.988
SERVIZI	609.100	621.035	630.590	653.672	670.177	166.547	167.955	167.904	167.771	167.788	168.683
VALORE AGGIUNTO**	937.483	953.788	967.882	996.751	1.016.074	253.920	254.052	254.285	253.817	253.709	254.163
PIL	952.050	969.130	984.567	1.012.803	1.030.782	257.626	257.801	257.974	257.381	257.679	258.264
DEFLATORE DEL VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO (1995 = 100)											
INDUSTRIA	104,7	106,8	107,7	109,3	111,7	110,8	111,5	111,3	113,1	113,5	111,9
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	104,4	106,8	107,5	108,7	111,0	110,3	110,9	110,5	112,5	112,2	110,2
SERVIZI	109,1	111,5	113,9	115,9	119,5	117,9	119,0	120,3	120,7	121,5	122,6
VALORE AGGIUNTO**	107,4	109,7	111,4	113,3	116,5	115,1	116,1	117,0	117,8	118,5	118,7
PIL	107,8	110,7	112,6	115,0	118,0	116,9	117,7	118,3	119,2	120,0	120,1
ULA TOTALI (MEDIA ANNUA IN MIGLIAIA)											
INDUSTRIA	6.704	6.782	6.779	6.818	6.865	6.854	6.859	6.861	6.886	6.900	
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	5.185	5.289	5.253	5.251	5.231	5.248	5.231	5.222	5.223	5.239	
SERVIZI	14.478	14.683	14.937	15.328	15.637	15.490	15.543	15.683	15.831	15.914	
TOTALE	22.692	22.916	23.092	23.495	23.861	23.722	23.762	23.903	24.056	24.146	
ULA DIPENDENTI (MEDIA ANNUA IN MIGLIAIA)											
INDUSTRIA	5.150	5.218	5.202	5.232	5.265	5.257	5.241	5.278	5.282	5.280	
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	4.273	4.370	4.340	4.341	4.338	4.351	4.321	4.339	4.340	4.346	
SERVIZI	10.083	10.186	10.424	10.694	10.977	10.878	10.953	10.990	11.085	11.265	
TOTALE	15.776	15.939	16.145	16.448	16.777	16.666	16.730	16.808	16.904	17.057	
* Il valore aggiunto e il Pil sono calcolati ai prezzi di mercato											
** Al lordo Sifim											

continua a pagina successiva >>>

Tabelle e figure

<<< segue da pagina precedente

	1997	1998	1999	2000	2001	2001 I TRIM.	2001 II TRIM.	2001 III TRIM.	2001 IV TRIM.	2002 I TRIM.	2002 II TRIM.
VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO PER UNITÀ DI LAVORO A PREZZI 1995 (IN MIGLIAIA DI EURO)											
INDUSTRIA	44,95	45,03	45,47	46,18	46,32	11,72	11,55	11,58	11,48	11,43	
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	49,12	48,93	49,70	50,77	51,16	12,92	12,75	12,80	12,69	12,66	
SERVIZI	42,07	42,30	42,22	42,65	42,86	10,75	10,81	10,71	10,60	10,54	
VALORE AGGIUNTO**	41,31	41,62	41,91	42,42	42,58	10,70	10,69	10,64	10,55	10,51	
COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI LAVORO DIPENDENTE*** (MIGLIAIA DI EURO A PREZZI CORRENTI)											
INDUSTRIA	27,91	27,55	28,19	28,93	29,64	7,34	7,36	7,46	7,47	7,58	
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	29,02	28,56	29,22	30,02	30,83	7,63	7,65	7,77	7,78	7,90	
SERVIZI	28,43	27,93	28,61	29,54	30,42	7,51	7,57	7,63	7,70	7,70	
TOTALE ECONOMIA	27,75	27,32	27,99	28,83	29,64	7,33	7,37	7,44	7,49	7,54	
COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO (MIGLIAIA DI EURO)											
INDUSTRIA	0,621	0,612	0,620	0,626	0,640	0,627	0,638	0,644	0,651	0,664	
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	0,591	0,584	0,588	0,591	0,603	0,591	0,600	0,607	0,613	0,624	
SERVIZI	0,676	0,660	0,678	0,693	0,710	0,699	0,701	0,713	0,726	0,731	
TOTALE ECONOMIA	0,672	0,656	0,668	0,680	0,696	0,685	0,690	0,700	0,710	0,718	
RETRIBUZIONI LORDE PER UNITÀ DI LAVORO DIPENDENTE (MIGLIAIA DI EURO CORRENTI)											
INDUSTRIA	18,49	19,09	19,63	20,12	20,67	5,12	5,14	5,21	5,20	5,30	
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	19,19	19,72	20,29	20,82	21,44	5,31	5,32	5,41	5,40	5,51	
SERVIZI	19,93	20,42	20,96	21,67	22,35	5,52	5,58	5,60	5,65	5,66	
TOTALE ECONOMIA	19,17	19,69	20,24	20,87	21,50	5,32	5,36	5,39	5,43	5,47	
<p>* Il valore aggiunto e il Pil sono calcolati ai prezzi di mercato ** Al lordo Sifim *** Si ricorda che il costo del lavoro viene definito dall'Istat «reddito da lavoro dipendente»</p>											

Fonte: elaborazione su dati Istat - Contabilità nazionale

Tabelle e figure

**TABELLA 9B - VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO, UNITÀ DI LAVORO (ULA), PRODUTTIVITÀ
E RETRIBUZIONI LORDE PER UNITÀ DI LAVORO, 1997-2002 (VARIAZIONI PERCENTUALI)**

	1998	1999	2000	2001	I TRIM. 2002- I TRIM. 2001	II TRIM. 2002- II TRIM. 2001	2002**
VALORE AGGIUNTO E PIL A PREZZI CORRENTI* (VARIAZIONI PERCENTUALI)							
INDUSTRIA	3,4	1,8	3,6	3,2	0,5	-0,5	0,0
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	3,9	1,6	3,3	2,5	-0,4	-1,7	-1,1
SERVIZI	4,2	3,8	5,5	5,7	3,8	3,5	3,7
VALORE AGGIUNTO**	3,9	3,1	4,7	4,9	2,8	2,3	2,5
PIL	4,6	3,3	5,1	4,5	2,6	2,2	2,4
VALORE AGGIUNTO E PIL A PREZZI COSTANTI* (VARIAZIONI PERCENTUALI)							
INDUSTRIA	1,3	0,9	2,1	1,0	-1,8	-0,8	-1,3
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	1,6	0,9	2,1	0,4	-2,1	-1,0	-1,6
SERVIZI	2,0	1,5	3,7	2,5	0,7	0,4	0,6
VALORE AGGIUNTO***	1,7	1,5	3,0	1,9	-0,1	0,0	0,0
PIL	1,8	1,6	2,9	1,8	0,0	0,2	0,1
DEFLATORE DEL VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO (VARIAZIONI PERCENTUALI)							
INDUSTRIA	2,1	0,9	1,4	2,2	2,4	0,4	1,4
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	2,3	0,7	1,2	2,1	1,7	-0,6	0,5
SERVIZI	2,2	2,2	1,7	3,1	3,1	3,0	3,0
VALORE AGGIUNTO***	2,1	1,6	1,7	2,8	3,0	2,2	2,6
PIL	2,7	1,7	2,1	2,6	2,7	2,0	2,3
ULA TOTALI (VARIAZIONI PERCENTUALI)							
INDUSTRIA	1,2	0,0	0,6	0,7	0,7		
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	2,0	-0,7	0,0	-0,4	-0,2		
SERVIZI	1,4	1,7	2,6	2,0	2,7		
TOTALE	1,0	0,8	1,7	1,6	1,8		
ULA DIPENDENTI (VARIAZIONI PERCENTUALI)							
INDUSTRIA	1,3	-0,3	0,6	0,6	0,4		
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	2,3	-0,7	0,0	-0,1	-0,1		
SERVIZI	1,0	2,3	2,6	2,6	3,6		
TOTALE	1,0	1,3	1,9	2,0	2,3		
<p>* Il valore aggiunto e il Pil sono calcolati ai prezzi di mercato ** Ottenuto come rapporto tra i primi due trimestri del 2002 e i primi due trimestri del 2001 *** Al lordo Sifim **** Si ricorda che il costo del lavoro viene definito dall'Istat «reddito da lavoro dipendente»</p>							

continua a pagina successiva >>>

Tabelle e figure

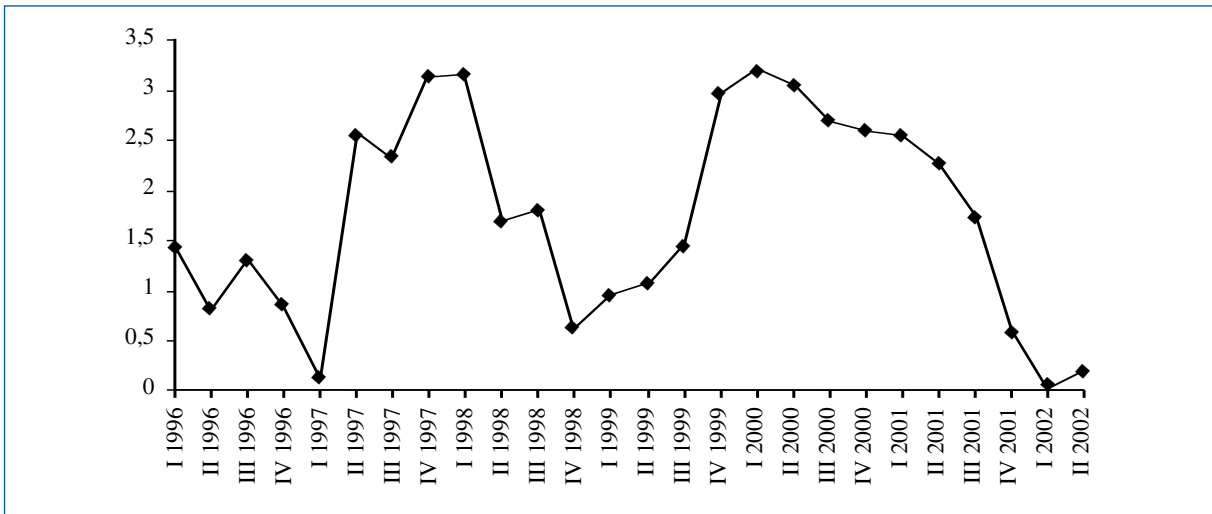
<<< segue da pagina precedente

	1998	1999	2000	2001	I TRIM. 2002- I TRIM. 2001	II TRIM. 2002- II TRIM. 2001	2002**
VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO PER UNITÀ DI LAVORO A PREZZI 1995 (VARIAZIONI PERCENTUALI)							
INDUSTRIA	0,2	1,0	1,6	0,3	-2,5		
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	-0,4	1,6	2,1	0,8	-2,0		
SERVIZI	0,5	-0,2	1,0	0,5	-1,9		
VALORE AGGIUNTO***	0,7	0,7	1,2	0,4	-1,8		
COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI LAVORO DIPENDENTE**** (VARIAZIONI PERCENTUALI)							
INDUSTRIA	-1,3	2,3	2,6	2,5	3,3		
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	-1,6	2,3	2,8	2,7	3,6		
SERVIZI	-1,8	2,4	3,3	3,0	2,6		
TOTALE ECONOMIA	-1,5	2,4	3,0	2,8	2,9		
COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO (VARIAZIONI PERCENTUALI)							
INDUSTRIA	-1,5	1,4	1,0	2,2	5,9		
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	-1,2	0,7	0,6	1,9	5,7		
SERVIZI	-2,3	2,6	2,2	2,4	4,6		
TOTALE ECONOMIA	-2,3	1,7	1,8	2,4	4,8		
RETRIBUZIONI LORDE PER UNITÀ DI LAVORO DIPENDENTE (VARIAZIONI PERCENTUALI)							
INDUSTRIA	3,2	2,8	2,5	2,7	3,4		
- INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	2,8	2,9	2,6	3,0	3,8		
SERVIZI	2,5	2,6	3,4	3,1	2,5		
TOTALE ECONOMIA	2,7	2,8	3,1	3,0	2,9		
<p>* Il valore aggiunto e il Pil sono calcolati ai prezzi di mercato ** Ottenuto come rapporto tra i primi due trimestri del 2002 e i primi due trimestri del 2001 *** Al lordo Sifim **** Si ricorda che il costo del lavoro viene definito dall'Istat «reddito da lavoro dipendente»</p>							

Fonte: Eurostat, «Labour Force Survey», n. 101 del 29 agosto 2002

Tabelle e figure

FIGURA 1 - EVOLUZIONE DEL PIL NEL PERIODO PRIMO TRIMESTRE 1995 - SECONDO TRIMESTRE 2002
(VARIAZIONI PERCENTUALI SUL TRIMESTRE CORRISPONDENTE)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tabelle e figure

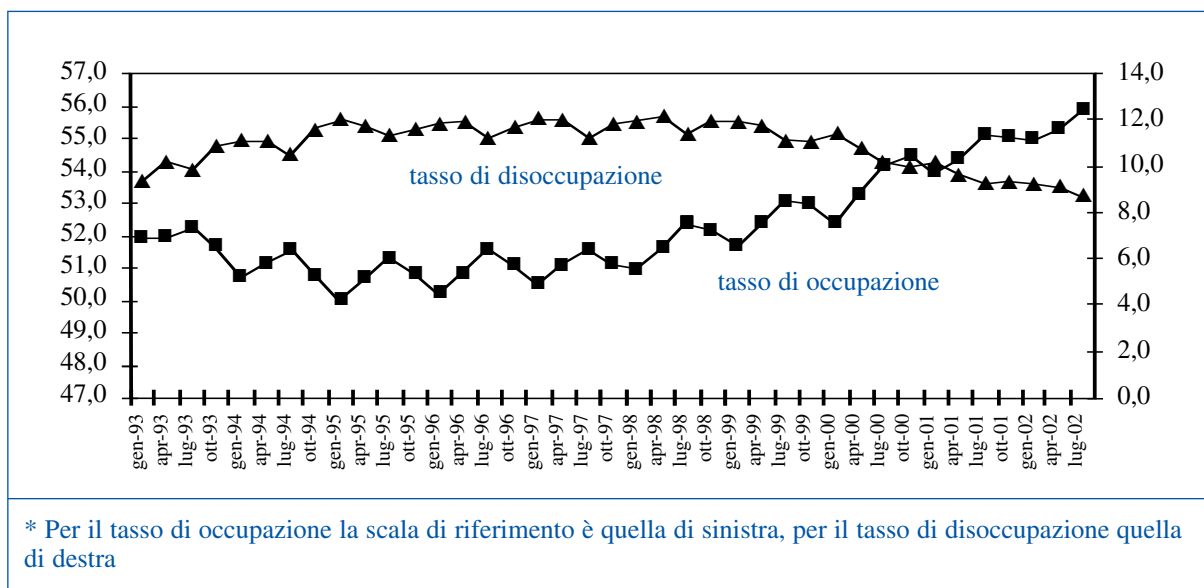
TABELLA 10 – OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA
(MIGLIAIA DI UNITÀ E VARIAZIONI PERCENTUALI)

	INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	TOTALE INDUSTRIA	TOTALE SERVIZI	TOTALE OCCUPATI	INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	TOTALE INDUSTRIA	TOTALE SERVIZI	TOTALE OCCUPATI
	DATI ANNUALI Valori assoluti				DATI ANNUALI Variazioni rispetto all'anno precedente			
1993	5.307	6.995	12.000	20.484	-	-	-	-
1994	5.238	6.860	11.883	20.154	-1,3	-1,9	-1,0	-1,6
1995	5.187	6.760	11.933	20.026	-1,0	-1,5	0,4	-0,6
1996	5.125	6.693	12.155	20.125	-1,2	-1,0	1,9	0,5
1997	5.096	6.660	12.302	20.207	-0,6	-0,5	1,2	0,4
1998	5.186	6.730	12.504	20.435	1,8	1,1	1,6	1,1
1999	5.175	6.750	12.807	20.692	-0,2	0,3	2,4	1,3
2000	5.149	6.767	13.193	21.080	-0,5	0,3	3,0	1,9
2001	5.133	6.841	13.548	21.514	-0,3	1,1	2,7	2,1
	DATI TRIMESTRALI Valori assoluti				DATI TRIMESTRALI Variazioni rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente			
1999								
GENNAIO	5.173	6.689	12.611	20.395	0,5	0,2	2,7	1,2
APRILE	5.109	6.675	12.825	20.618	-0,6	0,2	2,4	1,3
LUGLIO	5.197	6.805	12.923	20.893	-0,2	0,6	2,1	1,2
OTTOBRE	5.221	6.832	12.869	20.861	-0,5	0,2	2,4	1,3
2000								
GENNAIO	5.088	6.661	12.872	20.617	-1,6	-0,4	2,1	1,1
APRILE	5.057	6.653	13.182	20.930	-1,0	-0,3	2,8	1,5
LUGLIO	5.215	6.856	13.328	21.322	0,3	0,7	3,1	2,1
OTTOBRE	5.235	6.897	13.390	21.450	0,3	1,0	4,0	2,8
2001								
GENNAIO	5.164	6.824	13.351	21.273	1,5	2,4	3,7	3,2
APRILE	5.093	6.783	13.477	21.373	0,7	2,0	2,2	2,1
LUGLIO	5.131	6.871	13.697	21.713	-1,6	0,2	2,8	1,8
OTTOBRE	5.145	6.885	13.664	21.698	-1,7	-0,2	2,0	1,2
2002								
GENNAIO	5.144	6.853	13.729	21.644	-0,4	0,4	2,8	1,7
APRILE	5.160	6.874	13.811	21.757	1,3	1,3	2,5	1,8
LUGLIO	5.214	6.993	13.863	21.984	1,6	1,8	1,2	1,2

Fonte: elaborazione su dati Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Tabelle e figure

FIGURA 2 – TASSO DI OCCUPAZIONE E TASSO DI DISOCCUPAZIONE* (GENNAIO 1993-LUGLIO 2002)



Fonte: elaborazione su dati Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

TABELLA 11 - DINAMICA DEL TASSO DI OCCUPAZIONE E DI DISOCCUPAZIONE NEL PERIODO 1993 - 2002

	TASSO DI OCCUPAZIONE	TASSO DI DISOCCUPAZIONE
1993	51,9	10,1
1994	51,0	11,1
1995	50,7	11,7
1996	50,9	11,7
1997	51,1	11,8
1998	51,7	11,8
1999	52,5	11,5
2000	53,5	10,6
2001	54,6	9,6
2002*	55,3	9,0

* Il dato per il 2002 è stimato sulla base dei primi tre trimestri 2002

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Tabelle e figure

**TABELLA 12 - INDICE GENERALE DEI PREZZI AL CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITÀ
COMPRESI I TABACCHI (BASE: 1995 = 100)**

		INDICI	VARIAZIONI %	
			RISPETTO AL PERIODO PRECEDENTE	RISPETTO AL CORRISPONDENTE PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE
1996		104,0	-	4,0
1997		106,1	-	2,0
1998		108,2	-	2,0
1999		110,0	-	1,7
2000		112,8	-	2,5
2001		115,9	-	2,7
2000	TRIMESTRI			
	I	111,7	0,6	2,4
	II	112,5	0,7	2,6
	III	113,1	0,5	2,6
	IV	113,9	0,7	2,6
2001	TRIMESTRI			
	I	114,9	0,9	2,9
	II	115,9	0,9	3,0
	III	116,3	0,3	2,8
	IV	116,7	0,3	2,5
2002	TRIMESTRE			
	I	117,8	0,9	2,5
2000				
	GENNAIO	111,3	0,2	2,2
	FEBBRAIO	111,7	0,4	2,4
	MARZO	112,0	0,3	2,5
	APRILE	112,1	0,1	2,3
	MAGGIO	112,5	0,4	2,5
	GIUGNO	112,8	0,3	2,7
	LUGLIO	113,0	0,2	2,6
	AGOSTO	113,1	0,1	2,6
	SETTEMBRE	113,3	0,2	2,6
	OTTOBRE	113,7	0,4	2,6
	NOVEMBRE	114,0	0,3	2,7
	DICEMBRE	114,1	0,1	2,7
2001				
	GENNAIO	114,6	0,4	3,0
	FEBBRAIO	115,0	0,3	3,0
	MARZO	115,1	0,1	2,8
	APRILE	115,6	0,4	3,1
	MAGGIO	115,9	0,3	3,0
	GIUGNO	116,2	0,3	3,0
	LUGLIO	116,3	0,1	2,9
	AGOSTO	116,3	0,0	2,8
	SETTEMBRE	116,3	0,0	2,6
	OTTOBRE	116,5	0,2	2,5
	NOVEMBRE	116,7	0,2	2,4
	DICEMBRE	116,8	0,1	2,4
2002				
	GENNAIO	117,3	0,4	2,4
	FEBBRAIO	117,7	0,3	2,3
	MARZO	118,0	0,3	2,5
	APRILE	118,3	0,3	2,3
	MAGGIO	118,6	0,3	2,3
	GIUGNO	118,7	0,1	2,2
	LUGLIO	118,9	0,2	2,2
	AGOSTO	119,1	0,2	2,4

Fonte: Istat, Serie storiche indice generale dei prezzi al consumo

Tabelle e figure

TABELLA 13 - INDICATORI DI COMPETITIVITÀ CALCOLATI SULLA BASE DEI PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI MANUFATTI IN ALCUNI PAESI INDUSTRIALI - NUMERI INDICE (BASE: 1993 = 100)

	ITALIA	GERMANIA	FRANCIA	REGNO UNITO	GIAPPONE	STATI UNITI
1994	98,0	99,2	99,2	101,2	103,8	98,2
1995	93,5	103,0	101,3	97,6	104,1	96,7
1996	103,7	98,3	100,8	101,5	87,7	100,2
1997	104,0	93,3	96,1	117,2	83,1	105,2
1998	105,5	94,7	96,2	123,9	79,7	108,7
1999	102,5	91,1	94,0	124,2	90,4	107,0
2000	99,1	84,6	90,4	124,0	95,3	113,2
2001	100,5	87,2	90,9	121,1	85,6	118,8
2001 TRIMESTRI						
I	101,2	87,2	91,2	119,0	86,2	120,6
II	99,5	86,5	90,4	120,9	84,9	121,0
III	100,0	87,4	90,9	121,7	85,7	117,6
IV	101,1	87,8	91,2	122,8	85,3	116,1
2002 TRIMESTRI						
I	100,7	88,0	90,9	123,9	80,3	117,7
II	101,0	88,2	91,5	122,2	80,8	116,1

Nota: indici in aumento segnalano un peggioramento della competitività

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia («Bollettino economico», n. 38, marzo 2002 e «Supplemento al bollettino statistico», n. 50, settembre 2002)

Tabelle e figure

**TABELLA 14 - ESPORTAZIONI, IMPORTAZIONI E SALDO DELLA BILANCIA COMMERCIALE, METALMECCANICA
(VALORI IN MILIONI DI EURO)***

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	GEN-GIU 2001	GEN-GIU 2002
ESPORTAZIONI								
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	16.914	17.783	18.496	17.513	21.257	21.567	11.162	10.325
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	41.905	44.213	45.270	45.060	50.678	53.397	26.408	25.297
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	19.697	20.176	21.275	21.619	26.383	27.361	14.191	11.953
MEZZI DI TRASPORTO	20.966	21.701	25.394	25.253	30.389	29.459	16.024	15.300
INDUSTRIA METALMECCANICA	99.482	103.873	110.435	109.446	128.707	131.784	67.785	62.875
TOTALE ECONOMIA	200.842	211.297	220.105	221.040	260.413	269.701	135.420	128.397
IMPORTAZIONI								
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	17.804	20.244	21.857	20.350	26.277	25.370	13.684	12.113
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	12.996	13.615	16.075	17.564	20.354	20.441	10.434	9.651
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	22.691	25.574	28.267	30.982	38.269	36.562	18.965	16.969
MEZZI DI TRASPORTO	18.989	23.139	27.340	30.978	35.038	37.259	19.926	19.142
INDUSTRIA METALMECCANICA	72.479	82.573	93.540	99.874	119.938	119.632	63.009	57.875
TOTALE ECONOMIA	165.930	184.678	195.625	207.015	258.507	260.179	134.188	126.122
SALDO								
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	-889	-2.461	-3.361	-2.837	-5.020	-3.803	-2.522	-1.788
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	28.909	30.597	29.194	27.496	30.324	32.956	15.974	15.646
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	-2.994	-5.397	-6.992	-9.363	-11.886	-9.201	-4.774	-5.016
MEZZI DI TRASPORTO	1.978	-1.438	-1.946	-5.725	-4.649	-7.800	-3.902	-3.842
INDUSTRIA METALMECCANICA	27.003	21.301	16.895	9.571	8.769	12.152	4.776	5.000
TOTALE ECONOMIA	34.912	26.619	24.480	14.025	1.906	9.522	1.232	2.275
* A partire dall'anno 2000 l'Istat ha modificato lievemente il contenuto delle esportazioni e delle importazioni								

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Commercio con l'estero

Tabelle e figure

TABELLA 15 - PREVISIONI PER IL BIENNIO 2002-2003 (VARIAZIONI PERCENTUALI SULL'ANNO PRECEDENTE)

PREVISIONI PER IL 2002*									
VARIABILI	FMI (SET. 2002)	EC (APR. 2002)	OCSE (APR. 2002)	ISAE (LUG. 2002)	CSC (SET. 2002)	PROMETEIA (LUG. 2002)	REF. IRS (LUG. 2002)	CER (SET. 2002)	MIN. ECONOMIA (LUG. 2002)
PIL	0,7	1,4	1,5	1,2	0,6	0,9	0,9	0,6	1,3
IMPORTAZIONI	1,7	4,9	1,8	1,8	0,6	0,3	-0,7	0,3	2,5
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	0,3	1,7	1,4	1,0	0,7	0,6	0,4	0,2	1,3
INVESTIMENTI	0,0	2,8	1,5	1,3	1,3	0,5	0,1	-0,9	2,6
ESPORTAZIONI	0,7	2,6	2,3	0,8	0,0	-0,6	-1,2	-0,7	1,2
PRODUZIONE INDUSTRIALE ¹	-	-	-	-	-	-1,1	-	-	-
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	9,3	9,5	9,1	9,1	9,0	9,1	9,3	9,1	9,1
OCCUPAZIONE TOTALE	0,5	0,8	-	1,2	1,3	-	1,0	1,0	1,2
PREZZI AL CONSUMO ²	2,4	2,2	2,3	2,3	2,4	2,3	2,4	2,7	2,2
PREZZI ALLA PRODUZIONE ³	-	-	-	0,0	-	0,9	1,4	-	-
PREVISIONI PER IL 2003*									
VARIABILI	FMI (SET. 2002)	EC (APR. 2002)	OCSE (APR. 2002)	ISAE (LUG. 2002)	CSC (SET. 2002)	PROMETEIA (LUG. 2002)	REF. IRS (LUG. 2002)	CER (SET. 2002)	MIN. ECONOMIA (LUG. 2002)
PIL	2,3	2,7	2,8	2,8	2,2	2,3	2,1	2,2	2,7
IMPORTAZIONI	5,4	7,0	6,9	7,8	6,4	6,9	5,6	6,4	8,4
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	2,3	2,3	2,5	2,7	2,0	2,5	2,2	2,1	2,7
INVESTIMENTI	2,8	4,9	4,4	5,0	4,6	4,0	3,5	4,8	3,0
ESPORTAZIONI	5,6	6,6	7,2	6,7	5,8	5,4	4,3	6,0	8,5
PRODUZIONE INDUSTRIALE ¹	-	-	-	-	-	2,0	-	-	-
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	8,9	8,9	9,0	8,5	8,4	8,7	8,8	8,8	8,6
OCCUPAZIONE TOTALE	0,6	1,2	-	1,5	1,4	-	0,8	1,0	1,5
PREZZI AL CONSUMO ²	1,8	2,0	1,9	1,8	1,8	1,7	1,8	2,4	1,7
PREZZI ALLA PRODUZIONE ³	-	-	-	1,3	-	0,3	1,0	-	-
* Previsioni aggiornate a settembre 2002									
⁽¹⁾ Per tale indicatore l'Irs, a differenza degli altri istituti, utilizza il valore aggiunto dell'industria in senso stretto									
⁽²⁾ Indice generale dei prezzi al consumo a eccezione dell'Ocse, che utilizza il deflatore dei consumi privati, e del Cer che utilizza il deflatore del consumo delle famiglie									
⁽³⁾ Per tale indicatore l'Irs, a differenza degli altri istituti, utilizza i prezzi alla produzione dei beni finali di consumo									

Fonte: Fondo monetario internazionale, Ocse, Commissione europea, ministero dell'Economia, Centro studi Confindustria, Cer, Isae e Irs

Tabelle e figure

TABELLA 16 - QUOTA DI OCCUPAZIONE DIPENDENTE E INDIPENDENTE SUL TOTALE - APRILE 2002

	INDIPENDENTI	DIPENDENTI	TOTALE	QUOTA INDIP/TOTALE	QUOTA DIP/TOTALE
MASCHI					
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	104.955	520.001	624.956	16,8	83,2
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	68.209	484.349	552.558	12,3	87,7
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	64.077	230.910	294.987	21,7	78,3
MEZZI DI TRASPORTO	7.471	216.515	223.986	3,3	96,7
INDUSTRIA METALMECCANICA	244.713	1.451.774	1.696.487	14,4	85,6
FEMMINE					
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	16.554	120.310	136.864	12,1	87,9
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	11.636	116.259	127.895	9,1	90,9
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	16.710	113.955	130.665	12,8	87,2
MEZZI DI TRASPORTO	3.152	41.622	44.774	7,0	93,0
INDUSTRIA METALMECCANICA	48.052	392.146	440.198	10,9	89,1
TOTALE					
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	121.510	640.311	761.821	15,9	84,1
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	79.845	600.608	680.453	11,7	88,3
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	80.788	344.865	425.653	19,0	81,0
MEZZI DI TRASPORTO	10.623	258.136	268.759	4,0	96,0
INDUSTRIA METALMECCANICA	292.765	1.843.920	2.136.685	13,7	86,3

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Tabelle e figure

TABELLA 17 - PRESENZA FEMMINILE TRA GLI OCCUPATI DIPENDENTI PER RAMO DI ATTIVITÀ ECONOMICA E POSIZIONE NELLA PROFESSIONE - APRILE 2002

	DIRIGENTI	DIRETTIVI- QUADRI	IMPIEGATI O INTERMEDI	OPERAI E ASSIMILATI	APPRENDISTI	LAVORANTI A DOMICILIO	TOTALE
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	5,7	5,1	44,0	12,0	13,0	79,3	18,2
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	2,6	11,5	35,8	12,3	11,2	-	19,0
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	10,8	14,5	37,5	32,6	27,6	47,1	32,8
MEZZI DI TRASPORTO	12,2	0,5	31,2	12,4	0,0	0,0	16,3
INDUSTRIA METALMECCANICA	6,6	9,1	37,9	15,2	16,4	55,0	20,9

TABELLA 17/A - QUOTA DI OCCUPAZIONE DIPENDENTE E INDIPENDENTE SUL TOTALE - APRILE 2002

	INDIPENDENTI	DIPENDENTI	TOTALE	QUOTA INDIP/TOTALE	QUOTA DIP/TOTALE
MASCHI					
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	104.955	520.001	624.956	16,8	83,2
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	68.209	484.349	552.558	12,3	87,7
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	64.077	230.910	294.987	21,7	78,3
MEZZI DI TRASPORTO	7.471	216.515	223.986	3,3	96,7
INDUSTRIA METALMECCANICA	244.713	1.451.774	1.696.487	14,4	85,6

Tabelle e figure

TABELLA 17/B - QUOTA DI OCCUPAZIONE DIPENDENTE E INDIPENDENTE SUL TOTALE - APRILE 2002

	INDIPENDENTI	DIPENDENTI	TOTALE	QUOTA INDIP/TOTALE	QUOTA DIP/TOTALE
FEMMINE					
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	16.554	120.310	136.864	12,1	87,9
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	11.636	116.259	127.895	9,1	90,9
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	16.710	113.955	130.665	12,8	87,2
MEZZI DI TRASPORTO	3.152	41.622	44.774	7,0	93,0
INDUSTRIA METALMECCANICA	48.052	392.146	440.198	10,9	89,1

TABELLA 17/C - QUOTA DI OCCUPAZIONE DIPENDENTE E INDIPENDENTE SUL TOTALE - APRILE 2002

	INDIPENDENTI	DIPENDENTI	TOTALE	QUOTA INDIP/TOTALE	QUOTA DIP/TOTALE
MASCHI E FEMMINE					
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	121.510	640.311	761.821	15,9	84,1
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	79.845	600.608	680.453	11,7	88,3
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	80.788	344.865	425.653	19,0	81,0
MEZZI DI TRASPORTO	10.623	258.136	268.759	4,0	96,0
INDUSTRIA METALMECCANICA	292.765	1.843.920	2.136.685	13,7	86,3

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Tabelle e figure

TABELLA 17/D - COMPOSIZIONE DELL'OCCUPAZIONE DIPENDENTE PER POSIZIONE NELLA PROFESSIONE E PER SESSO - APRILE 2002

	DIRIGENTI	DIRETTIVI- QUADRI	IMPIEGATI O INTERMEDI	OPERAI E ASSIMILATI	APPRENDI- STI	LAVORANTI A DOMICILIO	TOTALE
MASCHI							
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	1,2	1,9	14,8	80,7	1,4	0,0	100,0
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	1,7	4,5	26,8	65,7	1,2	0,1	100,0
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	3,7	7,2	32,5	54,7	1,8	0,0	100,0
MEZZI DI TRASPORTO	1,5	3,4	21,9	72,6	0,6	0,0	100,0
INDUSTRIA METALMECCANICA	1,8	3,8	22,7	70,4	1,3	0,0	100,0
FEMMINE							
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	0,3	0,7	47,9	49,3	1,2	0,7	100,0
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	0,3	1,7	55,6	41,5	1,0	0,0	100,0
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	0,6	2,7	41,3	52,9	2,1	0,4	100,0
MEZZI DI TRASPORTO	1,6	0,1	44,9	53,4	0,0	0,0	100,0
INDUSTRIA METALMECCANICA	0,5	1,5	47,9	48,4	1,3	0,3	100,0
MASCHI E FEMMINE							
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	1,0	1,7	21,0	74,8	1,4	0,1	100,0
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	1,4	4,0	32,4	61,0	1,1	0,1	100,0
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	2,7	5,7	35,4	54,1	1,9	0,1	100,0
MEZZI DI TRASPORTO	1,5	2,9	25,6	69,5	0,5	0,0	100,0
INDUSTRIA METALMECCANICA	1,5	3,3	28,1	65,7	1,3	0,1	100,0

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Tabelle e figure

**TABELLA 18 - COMPOSIZIONE DELL'OCCUPAZIONE DIPENDENTE PER POSIZIONE NELLA PROFESSIONE
E PER SESSO - APRILE 2002**

	DIRIGENTI	DIRETTIVI- QUADRI	IMPIEGATI O INTERMEDI	OPERAI E ASSIMILATI	APPRENDI- STI	LAVORANTI A DOMICILIO	TOTALE
MASCHI							
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	1,2	1,9	14,8	80,7	1,4	0,0	100,0
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	1,7	4,5	26,8	65,7	1,2	0,1	100,0
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	3,7	7,2	32,5	54,7	1,8	0,0	100,0
MEZZI DI TRASPORTO	1,5	3,4	21,9	72,6	0,6	0,0	100,0
INDUSTRIA METALMECCANICA	1,8	3,8	22,7	70,4	1,3	0,0	100,0
FEMMINE							
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	0,3	0,7	47,9	49,3	1,2	0,7	100,0
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	0,3	1,7	55,6	41,5	1,0	0,0	100,0
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	0,6	2,7	41,3	52,9	2,1	0,4	100,0
MEZZI DI TRASPORTO	1,6	0,1	44,9	53,4	0,0	0,0	100,0
INDUSTRIA METALMECCANICA	0,5	1,5	47,9	48,4	1,3	0,3	100,0
TOTALE							
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	1,0	1,7	21,0	74,8	1,4	0,1	100,0
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	1,4	4,0	32,4	61,0	1,1	0,1	100,0
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	2,7	5,7	35,4	54,1	1,9	0,1	100,0
MEZZI DI TRASPORTO	1,5	2,9	25,6	69,5	0,5	0,0	100,0
INDUSTRIA METALMECCANICA	1,5	3,3	28,1	65,7	1,3	0,1	100,0

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Tabelle e figure

**TABELLA 19 A - OCCUPATI DIPENDENTI PER RAMO DI ATTIVITÀ ECONOMICA,
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE E SESSO - MASCHI**

	DIRIGENTI	DIRETTIVI- QUADRI	IMPIEGATI O INTERMEDI	OPERAI E ASSIMILATI	APPRENDISTI	LAVORANTI A DOMICILIO	TOTALE
APRILE 2002							
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	6.271	9.801	76.966	419.761	7.202	0	520.001
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	8.339	21.857	129.970	318.014	5.671	498	484.349
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	8.594	16.618	75.110	126.402	4.187	0	230.910
MEZZI DI TRASPORTO	3.227	7.411	47.404	157.213	1.260	0	216.515
INDUSTRIA METALMECCANICA	26.430	55.686	329.451	1.021.390	18.320	498	1.451.774
VARIAZIONI % GEN-APR 2002 SU GEN-APR 2001							
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	-0,9	-10,7	-0,5	0,9	-6,6	-7,0	0,2
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	-7,4	0,6	2,7	0,0	-7,2	-	0,4
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	15,9	6,1	0,0	1,9	-8,2	-25,0	1,6
MEZZI DI TRASPORTO	-3,3	-2,7	0,9	1,4	50,1	-	1,1
INDUSTRIA METALMECCANICA	-0,8	-1,2	1,0	0,8	-6,2	18,0	0,6

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Tabelle e figure

**TABELLA 19 B - OCCUPATI DIPENDENTI PER RAMO DI ATTIVITÀ ECONOMICA,
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE E SESSO - FEMMINE**

	DIRIGENTI	DIRETTIVI- QUADRI	IMPIEGATI O INTERMEDI	OPERAI E ASSIMILATI	APPRENDISTI	LAVORANTI A DOMICILIO	TOTALE
APRILE 2002							
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	362	828	57.586	59.297	1.455	783	120.310
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	334	1.947	64.651	48.192	1.136	0	116.259
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	667	3.102	47.108	60.247	2.373	458	113.955
MEZZI DI TRASPORTO	667	56	18.669	22.230	0	0	41.622
INDUSTRIA METALMECCANICA	26.430	55.686	329.451	1.021.390	18.320	498	1.451.774
VARIAZIONI % GEN-APR 2002 SU GEN-APR 2001							
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	-	10,9	-0,5	0,4	-8,8	-8,3	0,0
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	-2,3	41,8	-1,4	-4,8	-10,3	-	-2,9
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	0,4	-7,3	0,5	-2,0	-3,5	-14,4	-1,3
MEZZI DI TRASPORTO	25,0	-16,0	6,3	0,5	-25,0	-25,0	1,9
INDUSTRIA METALMECCANICA	12,9	-1,9	0,1	-1,7	-8,9	-12,0	-1,0

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Tabelle e figure

**TABELLA 19 C - OCCUPATI DIPENDENTI PER RAMO DI ATTIVITÀ ECONOMICA,
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE E SESSO - MASCHI E FEMMINE**

	DIRIGENTI	DIRETTIVI- QUADRI	IMPIEGATI O INTERMEDI	OPERAI E ASSIMILATI	APPRENDISTI	LAVORANTI A DOMICILIO	TOTALE
APRILE 2002							
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	6.632	10.628	134.552	479.058	8.657	783	640.311
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	8.673	23.803	194.621	366.206	6.806	498	600.608
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	9.261	19.720	122.217	186.649	6.559	458	344.865
MEZZI DI TRASPORTO	3.894	7.466	66.074	179.442	1.260	0	258.136
INDUSTRIA METALMECCANICA	28.460	61.618	517.464	1.211.355	23.283	1.739	1.843.920
VARIAZIONI % GEN-APR 2002 SU GEN-APR 2001							
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	1,5	-8,6	-0,5	0,9	-7,0	-8,0	0,2
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	-7,2	1,6	1,2	-0,7	-7,9	-	-0,3
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	13,4	3,2	0,2	0,4	-6,8	-15,7	0,6
MEZZI DI TRASPORTO	-1,9	-4,2	2,4	1,3	6,2	-25,0	1,3
INDUSTRIA METALMECCANICA	-0,1	-1,3	0,7	0,4	-6,9	-7,7	0,3

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Tabelle e figure

**TABELLA 20 A - OCCUPATI DIPENDENTI PER RAMO DI ATTIVITÀ ECONOMICA,
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE E SESSO - MASCHI**

	DIRIGENTI	DIRETTIVI- QUADRI	IMPIEGATI O INTERMEDI	OPERAI E ASSIMILATI	APPRENDISTI	LAVORANTI A DOMICILIO	TOTALE
VARIAZIONI % 1999-2000							
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	-5,5	-2,7	6,5	-5,2	-14,3	3,8	-3,6
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	30,6	11,5	6,8	-1,2	33,5	-	2,2
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	-12,0	-1,6	-6,7	2,6	34,2	-	-0,6
MEZZI DI TRASPORTO	-22,3	25,3	6,9	-8,8	-23,6	-	-4,5
INDUSTRIA METALMECCANICA	1,3	7,7	3,2	-3,6	7,1	370,4	-1,5
VARIAZIONI % 2000-2001							
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	17,4	37,4	-9,6	5,7	27,2	21,2	4,3
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	9,9	36,5	-1,8	0,6	-15,5	-35,7	1,1
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	-12,4	-6,8	7,4	-2,4	-4,9	-60,6	0,1
MEZZI DI TRASPORTO	11,6	-18,4	-5,8	-2,4	-44,4	-	-4,1
INDUSTRIA METALMECCANICA	6,9	10,2	-2,3	1,9	1,6	-14,2	1,3

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Tabelle e figure

**TABELLA 20 B - OCCUPATI DIPENDENTI PER RAMO DI ATTIVITÀ ECONOMICA,
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE E SESSO - FEMMINE**

	DIRIGENTI	DIRETTIVI- QUADRI	IMPIEGATI O INTERMEDI	OPERAI E ASSIMILATI	APPRENDISTI	LAVORANTI A DOMICILIO	TOTALE
VARIAZIONI % 1999-2000							
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	33,6	29,5	3,7	-14,4	-48,8	73,8	-7,1
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	-8,9	-24,8	0,1	16,5	0,9	-39,6	6,5
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	19,0	41,6	-1,2	3,1	7,9	-21,5	2,1
MEZZI DI TRASPORTO	28,9	38,7	5,0	19,3	239,6	-	14,8
INDUSTRIA METALMECCANICA	11,7	12,9	1,3	2,1	-14,2	2,5	1,7
VARIAZIONI % 2000-2001							
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	-51,7	-8,0	10,3	2,7	43,2	18,4	6,2
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	-53,2	-3,2	4,9	-10,5	56,1	-100,0	-2,5
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	14,6	14,3	10,9	5,1	-39,5	-25,4	6,1
MEZZI DI TRASPORTO	-59,5	-34,9	2,9	-9,5	4,9	-	-5,7
INDUSTRIA METALMECCANICA	-32,9	-3,7	7,9	-1,5	4,0	0,5	2,3

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Tabelle e figure

**TABELLA 20 C - OCCUPATI DIPENDENTI PER RAMO DI ATTIVITÀ ECONOMICA,
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE E SESSO - MASCHI E FEMMINE**

	DIRIGENTI	DIRETTIVI- QUADRI	IMPIEGATI O INTERMEDI	OPERAI E ASSIMILATI	APPRENDISTI	LAVORANTI A DOMICILIO	TOTALE
VARIAZIONI % 1999-2000							
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	-3,3	1,2	5,4	-6,5	-21,8	56,8	-4,2
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	27,0	5,2	4,5	1,1	28,1	114,9	3,0
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	-9,7	3,5	-4,8	2,7	24,1	8,9	0,3
MEZZI DI TRASPORTO	-20,0	26,5	6,4	-5,3	-8,4	-	-1,5
INDUSTRIA METALMECCANICA	2,1	8,4	2,6	-2,7	2,1	31,4	-0,8
VARIAZIONI % 2000-2001							
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	12,1	30,3	-2,1	5,3	29,5	18,9	4,6
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	5,8	31,5	0,4	-1,0	-6,2	-53,8	0,4
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	-9,7	-3,4	8,7	0,3	-16,4	-35,2	2,2
MEZZI DI TRASPORTO	6,5	-20,0	-3,5	-3,6	-33,9	-	-4,4
INDUSTRIA METALMECCANICA	3,9	8,3	1,2	1,3	2,0	-3,7	1,5

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Tabelle e figure

**TABELLA 21 - ORE DI LAVORO EFFETTUATE IN MEDIA NELLA SETTIMANA DI RIFERIMENTO
NELLA ATTIVITÀ PRINCIPALE O UNICA PER RAMO DI ATTIVITÀ ECONOMICA,
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE E SESSO - ANNO 2001**

	INDIPENDENTE				DIPENDENTE			TOTALE	
	TOTALE	DIRIGENTE	DIRETTIVO- QUADRO	IMPIEGATO O INTERMEDIO	OPERAIO E ASSIMILATI	APPRENDISTA	LAVORANTE A DOMICILIO	TOTALE	
MASCHI									
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	44	45	42	39	38	37	20	39	40
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	44	44	42	40	39	37	24	39	40
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	44	43	41	39	38	38	12	39	40
MEZZI DI TRASPORTO	40	47	42	39	38	41	36	39	39
INDUSTRIA METALMECCANICA	43	45	42	39	38	38	23	39	40
FEMMINE									
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	28	20	33	34	35	35	32	34	33
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	31	43	43	35	35	35	0	35	35
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	31	39	40	36	33	38	36	35	34
MEZZI DI TRASPORTO	22	40	40	35	36	9	17	36	35
INDUSTRIA METALMECCANICA	28	36	39	35	35	29	21	35	34
MASCHI E FEMMINE									
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	41	44	41	37	38	37	30	38	38
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	42	44	42	38	38	36	24	39	39
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	42	43	41	38	36	38	32	37	38
MEZZI DI TRASPORTO	37	47	42	38	38	30	26	38	38
INDUSTRIA METALMECCANICA	41	45	42	38	38	35	28	38	38

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Tabelle e figure

**TABELLA 22 - INDICI DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE PER I COMPARTI DELLA METALMECCANICA
(BASE: 1995 = 100)**

	PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	MEZZI DI TRASPORTO	INDUSTRIA METALMECCANICA
1998	104,1	104,6	97,6	111,1	103,9
1999	100,6	103,1	95,3	110,8	101,8
2000	104,6	108,6	97,7	116,4	106,1
2001	103,7	109,4	93,8	104,8	103,2
1999 TRIMESTRI					
I	100,4	99,2	97,0	109,7	100,7
II	106,5	111,9	102,2	119,8	109,0
III	88,5	89,9	81,1	98,2	88,7
IV	107,0	111,5	100,8	115,4	108,1
2000 TRIMESTRI					
I	106,9	104,7	104,6	125,7	108,9
II	112,0	116,3	102,6	130,8	114,2
III	91,1	95,6	84,7	98,9	92,2
IV	108,6	117,5	98,8	110,2	109,1
2001 TRIMESTRI					
I	110,4	113,2	104,4	120,0	111,4
II	110,9	117,9	101,5	112,9	111,0
III	90,1	93,9	80,7	83,9	88,0
IV	103,2	112,4	88,5	102,5	102,3
2000					
GENNAIO	91,7	83,9	94,4	106,2	92,6
FEBBRAIO	108,5	108,3	103,3	126,5	110,2
MARZO	120,5	121,9	116,0	144,3	123,8
APRILE	99,0	99,9	89,1	115,2	99,7
MAGGIO	120,5	124,0	108,3	141,8	122,2
GIUGNO	116,4	125,0	110,3	135,3	120,5
LUGLIO	113,1	120,3	104,2	125,5	115,1
AGOSTO	46,8	52,5	43,3	46,9	47,6
SETTEMBRE	113,3	114,0	106,7	124,4	113,9
OTTOBRE	119,2	119,3	108,2	122,7	117,4
NOVEMBRE	115,9	121,8	105,7	119,8	115,9
DICEMBRE	89,9	111,9	82,8	88,0	93,9
2001					
GENNAIO	102,9	101,8	98,4	112,8	103,2
FEBBRAIO	107,0	110,4	102,3	116,2	108,4
MARZO	121,4	127,4	112,5	131,1	122,6
APRILE	101,3	106,4	90,8	104,6	100,9
MAGGIO	117,1	124,5	107,4	117,7	117,0
GIUGNO	114,2	124,2	106,6	116,4	115,6
LUGLIO	116,5	123,8	102,8	108,9	114,2
AGOSTO	45,8	49,6	42,7	39,2	45,1
SETTEMBRE	108,6	107,8	96,6	103,5	104,9
OTTOBRE	120,5	120,4	103,5	115,7	115,9
NOVEMBRE	106,8	110,3	92,1	108,7	104,8
DICEMBRE	82,2	106,4	69,9	83,0	86,1
2002					
GENNAIO	97,6	98,3	86,7	103,2	96,3
FEBBRAIO	103,9	108,0	89,7	105,1	102,1
MARZO	110,5	115,6	96,5	111,7	109,0
APRILE	101,1	107,4	85,6	97,8	98,8
MAGGIO	112,7	125,0	93,9	115,9	112,4
GIUGNO	107,0	113,4	90,1	99,2	103,7
LUGLIO	119,6	127,1	98,8	109,4	115,4

Fonte: elaborazione su dati Istat

Tabelle e figure

TABELLA 23 - INDICI DEI PREZZI ALLA PRODUZIONE INDUSTRIALE PER I COMPARTI DELLA METALMECCANICA (BASE: 1995 = 100)

	PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	MEZZI DI TRASPORTO	INDUSTRIA METALMECCANICA
1998	101,1	108,9	102,0	107,3	104,4
1999	98,9	109,7	102,0	108,4	104,0
2000	103,3	111,0	102,5	109,9	106,3
2001	103,4	112,3	103,2	111,5	107,1
2000 TRIMESTRI					
III	103,9	111,1	102,6	110,1	106,6
IV	104,2	111,5	102,6	110,1	106,8
2001 TRIMESTRI					
I	103,9	112,0	103,0	111,1	107,0
II	103,5	112,2	103,3	111,5	107,1
III	103,4	112,4	103,3	111,7	107,1
IV	102,7	112,5	103,3	111,8	106,9
2000					
GENNAIO	101,4	110,2	102,1	108,7	105,1
FEBBRAIO	102,0	110,5	102,3	109,4	105,6
MARZO	102,2	110,6	102,3	109,7	105,7
APRILE	102,8	110,7	102,4	110,1	106,0
MAGGIO	103,4	110,8	102,5	110,1	106,3
GIUGNO	103,6	110,9	102,5	110,0	106,4
LUGLIO	103,8	111,1	102,6	110,1	106,5
AGOSTO	103,9	111,1	102,6	110,1	106,6
SETTEMBRE	104,0	111,2	102,7	110,2	106,7
OTTOBRE	104,1	111,2	102,6	110,1	106,7
NOVEMBRE	104,3	111,5	102,6	110,1	106,8
DICEMBRE	104,1	111,7	102,6	110,2	106,8
2001					
GENNAIO	104,1	112,0	102,8	110,3	106,9
FEBBRAIO	103,8	112,0	103,1	111,5	107,1
MARZO	103,8	112,1	103,1	111,5	107,1
APRILE	103,6	112,2	103,3	111,5	107,1
MAGGIO	103,4	112,3	103,3	111,5	107,1
GIUGNO	103,5	112,2	103,3	111,5	107,1
LUGLIO	103,5	112,3	103,2	111,7	107,1
AGOSTO	103,5	112,4	103,3	111,7	107,2
SETTEMBRE	103,1	112,4	103,3	111,7	107,0
OTTOBRE	102,9	112,4	103,3	111,7	107,0
NOVEMBRE	102,6	112,5	103,3	111,7	106,9
DICEMBRE	102,5	112,7	103,2	112,1	107,0
2002					
GENNAIO	102,6	112,8	103,0	112,6	107,1
FEBBRAIO	102,6	113,0	103,1	112,8	107,2
MARZO	102,8	113,1	103,2	112,8	107,3
APRILE	103,0	113,1	103,3	112,8	107,4
MAGGIO	103,1	113,2	103,3	113,0	107,5
GIUGNO	103,3	113,2	103,3	113,0	107,5
LUGLIO*	103,4	113,3	103,3	113,0	107,6

* Il dato di luglio deve essere considerato provvisorio e diventerà definitivo a fine settembre

Fonte: elaborazione su dati Istat

Tabelle e figure

TABELLA 24 - IL GRADO DI UTILIZZO DEGLI IMPIANTI NEL SETTORE METALMECCANICO (IN PERCENTUALE)

PERIODO	VALORE
1998 TRIMESTRI	
I	80,9
II	81,5
III	77,9
IV	73,8
MEDIA ANNUA	78,5
1999 TRIMESTRI	
I	76,7
II	78,3
III	78,3
IV	78,5
MEDIA ANNUA	78,0
2000 TRIMESTRI	
I	80,9
II	81,4
III	82,0
IV	82,6
MEDIA ANNUA	81,7
2001 TRIMESTRI	
I	81,3
II	80,3
III	79,3
IV	77,4
MEDIA ANNUA	79,6
2002 TRIMESTRI	
I	79,1
II	77,0

Fonte: elaborazione Federmeccanica su dati Isae

TABELLA 25 - RETRIBUZIONI CONTRATTUALI PER DIPENDENTE

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	GEN-LUG 2001	GEN-LUG 2002
NUMERI INDICE (BASE: 1995=100)								
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	101,8	106,3	109,6	111,9	114,5	117,0	116,0	120,4
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	101,9	106,3	109,6	112,0	114,6	117,1	116,1	120,5
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	101,9	106,4	109,8	112,2	114,8	117,4	116,3	120,7
MEZZI DI TRASPORTO	101,9	106,1	109,4	111,8	114,2	116,8	115,8	120,1
INDUSTRIA METALMECCANICA	101,9	106,3	109,6	112,0	114,5	117,1	116,0	120,4
VARIAZIONI PERCENTUALI								
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	1,8	4,3	3,1	2,2	2,3	2,2		3,8
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	1,8	4,4	3,1	2,2	2,3	2,2		3,8
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	1,9	4,5	3,2	2,2	2,3	2,2		3,8
MEZZI DI TRASPORTO	1,8	4,2	3,1	2,1	2,2	2,3		3,7
INDUSTRIA METALMECCANICA	1,9	4,3	3,1	2,2	2,3	2,2		3,8

Fonte: elaborazione su dati Istat, Retribuzioni contrattuali

Tabelle e figure

**TABELLA 26 - RETRIBUZIONI LORDE PER DIPENDENTE AL NETTO DEI LAVORATORI
IN CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI - NUMERI INDICE (BASE: 1995=100)**

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	GEN-GIU 2001	GEN-GIU 2002
OPERAI E APPRENDISTI								
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	102,8	105,6	106,7	103,9	113,2	115,5	110,7	112,0
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	102,8	107,9	110,5	111,1	112,0	114,4	103,8	109,5
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	102,7	107,3	109,0	111,5	112,2	114,4	110,2	113,9
MEZZI DI TRASPORTO	101,4	107,5	111,3	110,4	111,9	112,9	103,4	104,8
INDUSTRIA METALMECCANICA	102,2	107,2	109,8	109,7	112,2	114,0	106,2	109,1
DIRIGENTI, IMPIEGATI E INTEREDI								
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	104,0	108,9	114,0	113,9	122,4	126,3	119,2	122,6
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	104,2	110,9	116,5	120,5	123,4	128,5	120,0	124,5
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	103,9	107,6	111,8	116,9	118,5	122,5	118,8	122,6
MEZZI DI TRASPORTO	106,3	114,0	118,8	121,5	125,3	134,5	124,3	126,2
INDUSTRIA METALMECCANICA	104,6	110,0	114,6	118,4	121,4	127,0	120,5	123,8
TOTALE DIPENDENTI								
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	103,2	106,3	108,6	106,9	115,8	118,6	113,1	114,9
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	103,6	109,1	113,1	115,2	116,9	120,6	110,7	116,2
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	103,6	107,7	111,4	115,9	117,3	121,4	117,4	122,2
MEZZI DI TRASPORTO	103,6	109,9	114,0	114,5	117,0	121,6	111,4	114,0
INDUSTRIA METALMECCANICA	103,5	108,6	112,2	114,1	116,9	120,9	113,4	117,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indicatori del lavoro nelle grandi imprese

Tabelle e figure

**TABELLA 27 - COSTO DEL LAVORO PER DIPENDENTE AL NETTO
DELLA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI - NUMERI INDICE (BASE: 1995=100)**

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	GEN-GIU 2001	GEN-GIU 2002
OPERAI E APPRENDISTI								
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	99,5	101,0	98,4	101,6	109,0	110,8	106,7	106,2
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	96,5	97,1	97,0	107,9	108,1	110,0	100,0	104,9
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	100,1	100,9	97,7	108,3	109,5	111,6	107,5	109,8
MEZZI DI TRASPORTO	96,9	100,3	98,5	109,4	110,0	110,6	101,8	102,2
INDUSTRIA METALMECCANICA	97,9	99,8	98,0	107,6	109,3	110,7	103,5	105,2
DIRIGENTI, IMPIEGATI E INTERMEDI								
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	100,6	101,8	101,8	113,1	120,7	124,0	117,1	121,0
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	99,4	98,1	98,9	115,9	118,0	122,0	113,8	118,1
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	101,7	101,8	101,9	112,9	114,1	117,6	114,3	116,8
MEZZI DI TRASPORTO	99,7	100,7	102,2	119,0	121,5	129,1	119,9	121,0
INDUSTRIA METALMECCANICA	100,7	100,9	101,5	115,0	117,3	121,9	115,9	118,5
TOTALE DIPENDENTI								
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	100,0	101,5	99,4	104,9	112,2	114,4	109,6	110,2
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	97,4	97,7	97,7	111,4	112,3	115,3	105,9	110,8
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	101,0	101,4	100,2	112,2	113,5	117,2	113,4	117,0
MEZZI DI TRASPORTO	97,7	100,4	99,6	113,0	114,4	118,1	108,8	110,4
INDUSTRIA METALMECCANICA	99,0	100,3	99,4	111,3	113,4	116,7	109,8	112,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indicatori del lavoro nelle grandi imprese

Tabelle e figure

**TABELLA 28 - ORE EFFETTIVAMENTE LAVORATE PER DIPENDENTE
AL NETTO DELLA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI - NUMERI INDICE (BASE: 1995=100)**

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	GEN-GIU 2001	GEN-GIU 2002
OPERAI E APPRENDISTI								
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	99,5	101,0	98,4	96,5	98,4	96,7	101,2	101,4
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	96,5	97,1	97,0	95,7	96,8	95,2	100,5	98,8
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	100,1	100,9	97,7	98,1	97,5	95,8	101,0	96,2
MEZZI DI TRASPORTO	96,9	100,3	98,5	98,9	96,6	94,1	101,4	98,4
INDUSTRIA METALMECCANICA	97,9	99,8	98,0	97,6	97,1	95,2	101,1	98,5
DIRIGENTI, IMPIEGATI E INTERMEDI								
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	100,6	101,8	101,8	98,3	97,6	97,2	101,2	102,1
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	99,4	98,1	98,9	98,6	99,1	100,2	105,5	103,4
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	101,7	101,8	101,9	102,7	103,2	102,2	107,5	104,5
MEZZI DI TRASPORTO	99,7	100,7	102,2	101,3	101,3	100,9	107,4	105,1
INDUSTRIA METALMECCANICA	100,7	100,9	101,5	101,2	101,5	101,1	106,6	104,2
TOTALE DIPENDENTI								
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	100,0	101,5	99,4	97,3	98,4	97,2	101,4	101,7
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	97,4	97,7	97,7	96,7	97,7	96,9	102,2	100,4
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	101,0	101,4	100,2	100,6	100,8	99,6	104,8	101,1
MEZZI DI TRASPORTO	97,7	100,4	99,6	99,5	97,9	96,3	103,2	100,5
INDUSTRIA METALMECCANICA	99,0	100,3	99,4	99,0	98,9	97,6	103,3	100,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indicatori del lavoro nelle grandi imprese

Tabelle e figure

**TABELLA 29 - INCIDENZA PERCENTUALE DELLE ORE DI STAORDINARIO
SULLE ORE ORDINARIE NELLE GRANDI IMPRESE**

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	GEN-GIU 2001	GEN-GIU 2002
OPERAI E APPRENDISTI								
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	9,8	9,4	7,0	6,0	5,8	5,9	5,8	6,2
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	5,5	6,1	5,9	5,0	5,9	5,1	4,9	5,0
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	4,5	5,0	4,1	3,5	4,3	3,8	4,0	3,4
MEZZI DI TRASPORTO	4,8	6,9	5,8	5,3	4,9	4,4	4,5	3,9
INDUSTRIA METALMECCANICA	5,7	6,7	5,6	4,9	5,1	4,7	4,7	4,4
DIRIGENTI, IMPIEGATI E INTERMEDI								
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	9,0	9,2	8,3	6,0	5,6	5,5	5,6	5,6
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	6,5	6,0	6,0	5,0	5,3	5,1	5,3	5,5
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	3,8	3,9	3,4	3,4	3,9	3,6	3,7	3,1
MEZZI DI TRASPORTO	5,3	6,3	8,4	5,8	6,0	6,0	6,1	5,8
INDUSTRIA METALMECCANICA	5,1	5,4	5,6	4,5	4,8	4,6	4,8	4,5
TOTALE DIPENDENTI								
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	9,6	9,4	7,3	6,0	5,8	5,8	5,7	6,0
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	5,8	6,0	5,9	5,0	5,7	5,1	5,0	5,1
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	4,1	4,4	3,7	3,4	4,1	3,7	3,9	3,3
MEZZI DI TRASPORTO	5,0	6,7	6,6	5,4	5,2	4,9	5,0	4,5
INDUSTRIA METALMECCANICA	5,5	6,2	5,6	4,8	5,0	4,7	4,7	4,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indicatori del lavoro nelle grandi imprese

GLOSSARIO

CONTRIBUTI SOCIALI EFFETTIVI

Comprendono tutti i versamenti che le persone assicurate e i loro datori di lavoro effettuano agli organismi che erogano prestazioni sociali, al fine di acquisire o di conservare il diritto alle prestazioni sanitarie e previdenziali.

In particolare fanno parte dei contributi sociali effettivi tutti i contributi obbligatori, contrattuali e volontari, relativi all'assicurazione contro i rischi di malattia, maternità, invalidità, vecchiaia e superstiti, disoccupazione, infortuni sul lavoro e malattie professionali e per gli assegni familiari.

Occorre tuttavia osservare che l'Istat fornisce solo i dati relativi ai contributi sociali a carico dei datori di lavoro e non anche quelli a carico dei lavoratori.

CONTRIBUTI SOCIALI FIGURATIVI

Costituiscono la contropartita delle prestazioni sociali corrisposte direttamente, senza quindi il tramite degli organismi di assicurazione sociale, dai datori di lavoro ai propri dipendenti o ex dipendenti. I contributi sociali figurativi comprendono ad esempio le pensioni erogate agli ex dipendenti dello Stato (da calcolare al netto delle ritenute pensionistiche), i sussidi al personale, le indennità temporanee e le spese per cure e infortuni.

COSTO DEL LAVORO OVVERO REDDITO DA LAVORO DIPENDENTE (RLD)

Costituito dalle retribuzioni lorde e dai contributi sociali, dalle provvidenze al personale e dagli accantonamenti per il trattamento di fine rapporto. Rappresenta il costo sostenuto dai datori di lavoro a titolo di remunerazione dell'attività prestata alle proprie dipendenze dai lavori sia manuali che intellettuali. La definizione del costo del lavoro coincide con quella di «reddito da lavoro dipendente» utilizzata dall'Istat nella Contabilità nazionale.

COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO (CLUP)

Il Clup è rappresentato dal rapporto tra costo del lavoro

(in euro correnti) per dipendente e produttività in termini reali (a prezzi costanti).

In sostanza tale indicatore è calcolato attraverso il rapporto tra «Redditi da lavoro dipendente per unità standard di lavoro dipendente» e «Valore aggiunto al costo dei fattori per unità standard di lavoro».

DEFLATORE IMPLICITO DEI PREZZI

È un indicatore che consente di calcolare la crescita media dei prezzi sulla base dei consumi effettivamente realizzati nel periodo finale. Pertanto è possibile affermare che, ad esempio, il deflatore implicito del Pil si differenzia dall'indice dei prezzi al consumo in quanto mentre il primo tiene conto delle quantità effettivamente vendute, il secondo si fonda sui consumi *ex ante*.

Tecnicamente il deflatore viene calcolato mediante il rapporto tra due grandezze che afferiscono allo stesso aggregato economico (produzione, consumi, investimenti, importazioni ed esportazioni ecc.) e che sono misurate l'una a euro correnti e l'altra a euro costanti (ovvero in termini reali).

In particolare il **deflatore dei consumi delle famiglie** è dato dal rapporto tra il valore dei consumi delle famiglie misurato a prezzi correnti e il valore di tali consumi misurati a prezzi costanti.

IMPRESE (MOVIMPRESE, INFOCAMERE)

IMPRESE REGistrate

La definizione di imprese registrate fa riferimento non solo alle imprese effettivamente operanti e quindi attive ma anche a quelle inattive, sospese, liquidate e fallite, in quanto si considera registrata «una ditta presente in archivio e non cessata indipendentemente dallo stato di attività assunto».

IMPRESA SOSPESA

Si considera sospesa una ditta iscritta al Registro delle imprese che ha interrotto l'attività a seguito di disposizioni dell'autorità amministrativa (sanitaria, di Pubblica sicurezza, di polizia locale) e giudiziaria. Da

Glossario

tale definizione sono invece escluse le sospensioni dell'attività di breve periodo e quelle connesse ad attività stagionali.

IMPRESA ATTIVA

Impresa iscritta al Registro delle imprese che esercita l'attività e non è soggetta a procedure concorsuali in atto.

IMPRESA CESSATA

Impresa iscritta al Registro delle imprese che ha comunicato la cessazione della propria attività.

IMPRESA ISCRITTA

Impresa che nel periodo di riferimento viene iscritta nel Registro delle imprese.

IMPRESE – VARIAZIONI

Si tratta di particolari «variazioni» nel Registro delle imprese che riguardano una ditta nel corso di un determinato periodo e che non danno luogo a cessazione o a re-iscrizione della ditta stessa, ma che possono modificare la consistenza numerica delle ditte a livello di ramo di attività economica e/o di forma giuridica.

INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO

Si tratta di un indice che misura la variazione nel tempo dei prezzi che si formano nelle transazioni relative a beni e servizi scambiati tra gli operatori economici e i consumatori privati finali, utilizzando un paniere di beni che tiene conto dei consumi medi delle famiglie.

INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO ARMONIZZATO (ICPA)

Si tratta di un particolare indice dei prezzi al consumo costituito utilizzando un paniere che tiene conto dei beni effettivamente consumati nei diversi paesi europei. Viene in particolare utilizzato per confrontare l'inflazione tra i paesi dell'Ue.

INDICE DEI PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI

Si tratta della variazione nel tempo dei prezzi che si formano nel primo stadio di commercializzazione, ovvero dei prezzi *ex fabrica*.

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE

Misura la variazione nel tempo del volume fisico della produzione dell'industria in senso stretto, escluso quindi il settore delle costruzioni.

OCCUPATO (FORZE DI LAVORO, ISTAT)

La persona di 15 anni e più che dichiara:

- 1) di possedere un'occupazione, anche se nel periodo di riferimento non ha svolto attività lavorativa (occupato dichiarato);
- 2) di essere in una condizione diversa da occupato, ma di aver effettuato ore di lavoro nel periodo di riferimento (altra persona con attività lavorativa).

OCCUPAZIONE – UNITÀ DI LAVORO STANDARD (CONTABILITÀ NAZIONALE, ISTAT)

(Sistema europeo dei conti, Sec 95)

L'Unità di lavoro standard (Ula) quantifica in modo omogeneo il volume di occupazione presente in un determinato territorio economico. Si rende necessario misurare l'occupazione in termini di Ula in quanto un individuo può assumere una o più posizioni lavorative in funzione:

- 1) dell'attività svolta (unica, principale, secondaria);
- 2) della posizione nella professione (dipendente, indipendente);
- 3) della durata (continuativa, non continuativa);
- 4) dell'orario di lavoro (a tempo pieno, a tempo parziale);
- 5) della posizione contributiva o fiscale (regolare, irregolare).

L'Unità di lavoro standard rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro.

Tale concetto non è più legato alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliato a un numero di ore annue corrispondenti a un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa.

Le Ula vengono utilizzate come unità di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione dei beni e servizi che rientrano nelle stime del prodotto interno lordo in un determinato periodo di riferimento.

ONERI SOCIALI

Comprendono i contributi sociali effettivi (a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori) e i contributi sociali figurativi.

ORE EFFETTIVAMENTE LAVORATE

Le ore di lavoro effettuate dagli occupati alle dipendenze con esclusione delle ore di Cassa integrazione guadagni e di quelle non lavorate in quanto relative a

Glossario

giorni di assenza per ferie, festività e in genere di tutte le ore relative ai giorni non lavorati anche se per esse è stata corrisposta una retribuzione.

PAESI DELLA UE

Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna e Svezia.

PAESI DELL'AREA EURO

Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna.

PRESSIONE FISCALE

Rapporto percentuale tra il complesso delle entrate tributarie e contributive delle Amministrazioni pubbliche e il Pil. Comprende le imposte in conto capitale (tributi prelevati dalle Amministrazioni pubbliche a cadenza non periodica sul reddito o sul patrimonio) e i contributi sociali figurativi.

PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO (PIL)

(Sistema europeo dei conti, Sec 95)

Costituisce il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Il Pil corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'Iva e delle imposte indirette sulle importazioni. Inoltre è pari alla somma dei valori aggiunti ai prezzi di mercato delle varie branche di attività economica, aumentata dell'Iva e delle imposte indirette sulle importazioni, al netto dei Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim).

PRODUTTIVITÀ

È misurata dal rapporto fra la produzione e il complesso dei fattori che sono stati impiegati per tale produzione. Il numeratore del rapporto esprime la quantità materiale della produzione esaminata e il denominatore rappresenta, invece, l'insieme dei fattori che sono stati necessari per ottenere tale produzione. Non è facile misurare la produttività di un complesso così ampio di fattori (produttività globale), per cui ci si limita all'esame della produttività parziale, espressa sulla base del rapporto tra una misura della produzione e una misura di uno o più fattori della produzione. Si parla pertanto di produttività del lavoro, del capitale, dell'energia, delle materie prime.

In sostanza, in termini di Contabilità nazionale, la **produttività del lavoro** in termini monetari è data dal rapporto tra il valore aggiunto e la quantità del fattore lavoro utilizzata (Unità di lavoro standard).

QUOTA DEL REDDITO DA LAVORO (SUL VALORE AGGIUNTO)

Misura il contributo del reddito da lavoro alla formazione del valore aggiunto. Si ottiene moltiplicando la quota del reddito da lavoro dipendente sul valore aggiunto al costo dei fattori per il rapporto tra occupazione totale e occupazione dipendente.

RAGIONI DI SCAMBIO (O PREZZI RELATIVI DELLE IMPORTAZIONI) E COMPETITIVITÀ

Indicano il rapporto tra i prezzi delle importazioni e i prezzi delle esportazioni (o prezzi interni) entrambi misurati nella stessa valuta. A fronte di un aumento dei prezzi delle esportazioni rispetto a quello delle importazioni, si registrerà un miglioramento delle ragioni di scambio in quanto con la stessa quantità di valuta nazionale si possono acquistare più beni esteri (essendo divenuti i beni di importazione relativamente meno cari); viceversa un aumento dei prezzi delle importazioni determinerà un peggioramento delle ragioni di scambio.

Si ricorda inoltre che, in termini di competitività, un incremento dei prezzi delle esportazioni, rendendo i beni prodotti all'interno relativamente più cari, conduce a una riduzione della competitività; viceversa una contrazione dei prezzi delle esportazioni si traduce in aumento della competitività.

RETRIBUZIONE CONTRATTUALE MENSILIZZATA

La retribuzione lorda annua calcolata con riferimento alle misure tabellari stabilite dai contratti per il periodo considerato tenendo conto, in ciascun mese, degli elementi retributivi aventi carattere generale e continuativo.

RETRIBUZIONE CONTRATTUALE ORARIA

La retribuzione lorda contrattuale rapportata alla durata contrattuale del lavoro. Tale valore varia sia quando si modificano le misure tabellari sia quando intervengono cambiamenti nell'orario di lavoro stabilito dai contratti.

RETRIBUZIONE CONTRATTUALE PER DIPENDENTE

La retribuzione lorda annua calcolata con riferimento alle misure tabellari stabilite dai ccnl per i lavoratori dipendenti nell'ipotesi che siano presenti durante il

Glossario

periodo per il quale la prestazione lavorativa è contrattualmente dovuta.

RETRIBUZIONE LORDA

I salari, gli stipendi e le competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge in vigore.

VALORE AGGIUNTO

(Sistema europeo dei conti, Sec 95)

L'aggregato che consente di misurare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. Il valore aggiunto è misurato dalla differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime

e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti. Può essere inoltre calcolato al costo dei fattori o ai prezzi di mercato.

VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI

(Sistema europeo dei conti, Sec 95)

Il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è calcolata al costo dei fattori, cioè al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione) e al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione).

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO

(Sistema europeo dei conti, Sec 95)

Il valore aggiunto al costo dei fattori aumentato delle imposte, Iva esclusa, e al netto dei contributi ai prodotti.

CONFRONTO SUGLI INCREMENTI RETRIBUTIVI TRA ISCRITTI E NON ISCRITTI A COMETA

a cura di Gianni Ferrante e Maria Teresa

In questa esercitazione confronteremo le posizioni e gli eventuali vantaggi/svantaggi tra un lavoratore metalmeccanico (di 5° livello) iscritto alla previdenza complementare di categoria, Cometa, e un lavoratore non iscritto.

Nel caso di un lavoratore iscritto al fondo i vantaggi deriveranno:

- dal contributo versato ogni mese dall'azienda. (Si tratta di un vantaggio contrattuale di cui il non iscritto non usufruisce);
- dai rendimenti derivanti dall'attività finanziaria cui la contribuzione dell'iscritto partecipa;
- dagli sgravi fiscali connessi.

Nel caso del lavoratore non iscritto quindi potremo solo confrontare il rendimento del Trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonato in azienda con il rendimento finanziario delle somme versate nel fondo provenienti dal Tfr.

A premessa va ricordato che l'investimento in un fondo pensione ha finalità previdenziali e non speculative. Ciò renderebbe quasi indispensabile osservare gli andamenti su periodi lunghi e non solo su tre anni.

Vediamo innanzitutto il caso di un lavoratore non iscritto al fondo pensione e osserviamo la rivalutazione del suo Tfr.

TABELLA 1 - RIVALUTAZIONE DEL TFR DI UN LAVORATORE NON ISCRITTO A COMETA (CASO 1)

	TFR ANNUO	PERCENTUALE ANNUA DI RIVALUTAZIONE	IMPORTO DA RIVALUTAZIONE	TFR RIVALUTATO
1999	1.288,74	x 3,0957% =	39,90	1.328,64
2000	(1.328,64+1.422,51)	x 3,5380% =	97,34	2.848,49
2001	(2.848,49+1.447,91)	x 3,2195% =	138,32	4.434,72*
			275,55	
*Totale Tfr accantonato in azienda dal 1° ottobre 1999 al 31 dicembre 2001				

Nel quadro sopra riportato vediamo le somme accantonate ogni anno a titolo di Tfr dal lavoratore non iscritto e la relativa rivalutazione (come da legge), riportata sia in termini percentuali che in valore assoluto. Alla fine, nel triennio, il lavoratore considerato ha accanto-

nato a titolo di Tfr 4.434,72 euro (di cui 275,55 per effetto della rivalutazione).

Nel prossimo caso (tabella 2) osserviamo per gli stessi anni un lavoratore iscritto a Cometa, che ha cominciato a lavorare dopo il 28 aprile 1993 e che quindi versa l'intero Tfr al fondo.

Confronto sugli incrementi retributivi

**TABELLA 2 - LAVORATORE ISCRITTO A COMETA DAL 1° GENNAIO 1999,
OCCUPATO DOPO IL 28 APRILE 1993 (CASO 2A)**

	CONTRIBUTO ADERENTE*	CONTRIBUTO AZIENDA**	TFR MATURATO	RIVALUTAZIONE		TFR RIVALUTATO	SPESE COMETA	TOTALE MONTANTE
	A	B	C	%	VALORE	D		
1999	231,35	145,43	1.288,74	3,90%	64,96	1.730,48		
2000	411,88	178,72	1.422,51	3,90%	146,00	3.889,60	12,39	3877,21
2001	627,30	179,50	1.447,91	0,24%	14,72	6.146,64	12,39	6.134,25
Totale	1.270,53	503,66	4.159,17		225,67****			
DEDUZIONI FISCALI								
	A	aliquota marginale B		(A-B)				
		(%)	(valore)					
1999	231,35	34,00%	78,66	152,69	Costo annuo per l'aderente			
2000	411,88	33,50%	137,98	273,90				
2001	627,30	32,00%	200,74	426,56				
			417,37	853,16	Totale costi per l'aderente			
Come si vede qui sopra l'effettivo esborso per l'aderente è di 853,16 euro, mentre il capitale effettivo è di 1.270,53 euro.								
<p>* Il lavoratore può scegliere di contribuire come l'azienda (1,2% della paga tabellare) con l'1,24% il 2, il 3 o il 4% della retribuzione utile al Tfr (nell'esempio abbiamo scelto l'1,24 per il 1999, il 2 per il 2000 e il 3% per il 2001)</p> <p>** Gli importi qui riportati corrispondono a un incremento dell'1% per il 1999 e dell'1,2% per il 2000 e 2001</p> <p>*** Per gli anni 2000 e 2001 ad (A+B+C) vanno aggiunti gli importi di rivalutazione dell'anno precedente al netto delle spese</p> <p>**** Sommando il Tfr maturato e quello rivalutato (C+D) si ottiene l'importo di 4.384,84 euro</p>								

Come si può vedere dal confronto tra il caso 1 e il caso 2a (e come si vedrà anche meglio più avanti nel dettaglio fornito dalle tabelle 4 e successive) il Tfr rivalutato in azienda dal lavoratore non iscritto nel caso dei tre anni considerati risulta leggermente superiore a quello messo a rendimento finanziario dall'iscritto al fondo. Infatti mentre nel triennio la rivalutazione per il non iscritto al fondo dà il 9,8% (3,1+3,5+3,2), per l'iscritto la rivalutazione dà l'8% (3,9+3,9+0,2). Il risultato inferiore del secondo (l'iscritto) è determinato dal risultato del solo 2001, mentre il confronto è a favore dell'iscritto se si guardano il '99 e il

2000. Anche per questa ragione abbiamo messo in guardia da considerazioni basate sull'esame di periodi troppo brevi.

In un articolo apparso il 2 settembre 2002 sull'inserto *Economia* del «Corriere della sera», esaminando i risultati recenti di tutti i fondi negoziali, si ricorda tra l'altro che nel triennio 1999-2001 in media il rendimento del Tfr è stato del 9,8% a fronte di un rendimento medio dei fondi pari al 14,5%.

Il vantaggio per l'iscritto diviene evidente se si prende in considerazione oltre il Tfr versato la contribuzione del lavoratore e dell'azienda (vantaggio contrattuale). Ai 4.434,72 euro

Confronto sugli incrementi retributivi

accantonati in tre anni dal lavoratore non iscritto tramite il Tfr maturato e rivalutato corrispondono 6.134,25 euro per l'iscritto (caso 2a). A ciò va aggiunto che – come è stato ricordato

nel caso 2a a proposito delle detrazioni fiscali – per l'iscritto agli 853,16 euro trattenuti, grazie alla riduzione fiscale, corrisponde un accantonamento effettivo di 1.270,53 euro.

**TABELLA 3 - LAVORATORE ISCRITTO A COMETA DAL 1° GENNAIO 1999
OCCUPATO PRIMA DEL 28 APRILE 1993 (CASO 2B)**

	CONTRIBUTO ADERENTE	CONTRIBUTO AZIENDA	TFR VERSATO AL FONDO	RIVALUTAZIONE		TFR RIVALUTATO	SPESE COMETA	TOTALE MONTANTE
				%	VALORE			
	A	B	C	(A+B+C)*				
1999	231,35	145,43	231,97 =	608,75	x 3,90% =	23,74		632,49
			(18%)					
2000	411,88	178,72	569,01 =	1.792,10	x 3,90% =	69,89	12,39	1.849,60
			(40%)					
2001	627,30	179,50	579,16 =	3.235,56	x 0,24% =	7,77	12,39	3.235,56
			(40%)					
	1.270,53	503,66	1.380,14			101,40		
DEDUZIONI FISCALI								
		aliquota marginale						
1999	231,35	34,00%	78,66			152,69	costo per l'aderente	
2000	411,88	33,50%	137,98			273,90		
2001	627,30	32,00%	200,74			426,56		
Totale			417,37**			853,16	Totale costi per l'aderente	
TFR RIMASTO IN AZIENDA								
	Totale Tfr maturato	Quota Tfr al fondo				Tfr rivalutato		
	A	B	(A-B)***					
	100%	%	valore					
1999	1.288,74	18%	231,97	1.056,77	3,0957%	32,71	1.089,48	
2000	1.422,51	40%	569,01	1.942,98	3,5380%	68,74	2.011,73	
2001	1.447,91	40%	579,16	2.880,48	3,2195%	92,74	2.973,21	Totale Tfr in azienda
* Per gli anni 2000 e 2001 ad (A+B+C) vanno aggiunti gli importi di rivalutazione dell'anno precedente al netto delle spese								
** Risparmio fiscale								
*** Per gli anni 2000 e 2001 ad (A-B) va aggiunto l'importo di rivalutazione dell'anno precedente								

Nel caso 2b, che considera un lavoratore iscritto, occupato prima del '93, che quindi versa solo il 40% del Tfr al fondo, si arriva a un montante (per i tre anni presi in esame) di 6.208,77 euro (3.235,56 + 2.973,21) dato dagli accantonamenti nel fondo e dal Tfr che matura in azienda (più i benefici fiscali).

La rivalutazione del Tfr e delle quote nel dettaglio

Fino a qui quel che si desume dai casi esaminati. Ora possiamo esplicitare più in dettaglio gli elementi che compongono questa situazione e che portano ai risultati già descritti.

Confronto sugli incrementi retributivi

TABELLA 4 - RIVALUTAZIONE DEL TFR E DELLE QUOTE DI COMETA

Per comodità riportiamo di nuovo (vedi caso 2a) la percentuale di rivalutazione del Tfr rimasto in azienda	Qui di seguito, per un confronto, si riporta la rivalutazione percentuale delle quote di Cometa e la valorizzazione delle quote in euro			
RIVALUTAZIONE % DEL TFR IN AZIENDA	RIVALUTAZIONE % DELLE QUOTE DI COMETA		VALORE QUOTA	
1999 3,0957%	1999	3,90%	al 1/1/99 10,33 euro - al 31/12/99 10,73 euro	
2000 3,5380%	2000	3,90%	al 1/1/00 10,73 euro - al 31/12/00 11,15euro	
2001 3,2195%	2001	0,24%	al 1/1/01 11,15 euro - al 31/12/01 11,18 euro	

TABELLA 5 - IL TFR VERSO IL FONDO

RETRIBUZIONE UTILE AL TFR	TFR TOTALE 100%	QUOTA	TFR AL FONDO
1999 18.657,42	1.288,74	18% =	231,97
2000 20.594,03	1.422,51	40% =	569,01
2001 20.910,05	1.447,91	40% =	579,16

Nota bene: la retribuzione utile al calcolo del Tfr si riferisce a un lavoratore di 5° livello

Tutti i valori monetari sono espressi in euro

Per «retribuzione utile al Tfr» si intende: la somma di tutte le «voci» continuative che compongono la busta paga, salvo accordi aziendali che possono aggiungere o togliere voci utili al calcolo del Tfr (per esempio, il premio ferie o la 14ª mensilità in alcuni accordi sono utili al Tfr anche se non sono voci continuative in busta paga. Altri accordi invece le escludono espressamente. Alcuni prevedono aumenti particolari per i turni notturni rispetto a quelli stabiliti dal ccnl, ma ne escludono riflessi sul calcolo del Tfr)

TABELLA 6 - LA CONTRIBUZIONE

CONTRIBUTO A CARICO DELL'AZIENDA				CONTRIBUTO A CARICO DEL LAVORATORE			
1999	dal 1/01/1999	1,0%	145,43	1999	231,35	1,24%	della retribuzione utile al Tfr
2000	dal 1/01/2000	1,2%	178,72	2000	411,88	2,00%	della retribuzione utile al Tfr
2001	dal 1/01/2001	1,2%	179,50	2001	627,30	3,00%	della retribuzione utile al Tfr

Possiamo completare l'esercizio confrontando la rivalutazione nel triennio del Tfr lasciato in azienda (vedi tabella 1) con la rivaluta-

zione del Tfr al fondo (vedi tabella 2), comprensivo del contributo aziendale e degli sgravi fiscali.

TFR IN AZIENDA		TFR IN COMETA				
Tfr	4.159,17	TFR	RIVALUTAZIONE	CONTRIBUZIONE	SGRAVI	TOTALE
Rivalutazione	275,55			AZIENDALE	FISCALI	
Totale	4.434,72	4.159,17	225,67	503,66	417,37	5.305,81

Settembre 2002